

**CCCXLIV. SEDUTA****GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 1950**Presidenza del Presidente **BONOMI**

I N D I

del Vice Presidente **ALBERTI ANTONIO****I N D I C E**

Disegno di legge: « Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini » (744-Urgenza) (Seguito della discussione):	
MEDICI . . . . .	Paq. 13430
DE LUCA . . . . .	13438
LUCIFERO . . . . .	13443
MILILLO . . . . .	13456
Interrogazioni (Annunzio) . . . . .	13463
Per un episodio di civico eroismo a Milano . . . . .	13429
Relazioni (Presentazione) . . . . .	13429

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Cingolani, a nome della 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa), ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (617).

Comunico altresì al Senato che il senatore Samek Lodovici ha presentato a nome della maggioranza della 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità) la relazione sul disegno di legge d'iniziativa dei senatori Pieraccini ed altri:

« Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo » (317).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite. I relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Per un episodio di civico eroismo a Milano.**

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, giunge notizia che a Milano, per una fuga di gas che minacciava la vita di molti operai ed anche la stessa città, due sessantenni operai si sono lanciati nelle fiamme e con sacrificio della vita hanno potuto impedire un maggiore disastro. Io credo che il Senato unanime debba mandare il suo commosso saluto a queste vittime, eroi del lavoro. (*L'Assemblea in piedi applaude lungamente*).

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
« Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini » (744-Urgenza).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini ». È iscritto a parlare il senatore Medici. Ne ha facoltà.

MEDICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mia profonda impressione che il Senato non si sia ancora reso conto dell'eccezionale importanza che riveste la legge sottoposta dal Governo al suo esame; e questa impressione la derivò anche dal fatto che persino l'onorevole Grieco, così acuto e sottile nelle sue argomentazioni, l'abbia involontariamente mortificata riducendo le sue critiche a punti occasionali e dimenticando la portata storica di un provvedimento destinato ad iniziare le trasformazioni da tempo auspicate che si propongono di dare un nuovo volto alle zone latifondistiche del nostro Paese.

Questa legge considera i 500 mila ettari di terreno compresi tra la Sila e il mare Jonio, che abbracciano due contrade strutturalmente diverse, sia per le vicende storiche sia per le caratteristiche ambientali e, direi anche, per la natura delle popolazioni rurali che le abitano. Ed è forse opportuno che io fornisca ai colleghi alcune notizie fondamentali, indispensabili per ragionare sulle conclusioni politiche alle quali il Governo è giunto.

È opportuno, dunque, che informi i senatori presenti e mi dispiace sia assente il collega Grieco...

SPEZZANO. È alla Giunta delle elezioni; verrà subito.

MEDICI. ...ringrazio il collega Spezzano; ad ogni modo sono soddisfatto che siano presenti i colleghi Spezzano e Bosi che con l'onorevole Grieco formano l'agguerrito plotoncino della opposizione... Questi 500 mila ettari silano-jonici si possono distinguere in cinque zone agrarie: una prima comprende la Sila di Catanzaro, di Cosenza e la Sila greca; una seconda zona interessa la Marina di Catanzaro;

una terza, il cospicuo Marchesato di Crotona; una quarta la costa jonica che corre, in una maniera non dolce, come le precedenti marine, dal fiume Neto fino al limite meridionale della ubertosa piana di Sibari; che rappresenta l'ultima zona che limita a settentrione il territorio considerato.

Di questi complessivi 500 mila ettari, 77.000 appartengono ad Enti pubblici e i restanti a privati.

Stabilito ed accettato il limite di 300 ettari, le zone utilmente espropriabili si limitano, grosso modo, alle superfici seguenti: 10 mila ettari nella Sila, 500 nella Marina di Catanzaro, 36 mila nel Marchesato, otto mila nella costiera jonica, tra il Neto e Sibari, e 2.200 nella piana di Sibari; a meno che questi ultimi non vengano aumentati con l'allargamento a settentrione del comprensorio.

Questa legge agraria, presentata dal Ministro Segni, anziché ispirarsi al movimento legislativo delle bonifiche che prende inizio per opera del Baccarini nel 1882 e che culmina con la legge fondamentale del 1933 sulla bonifica integrale, s'inserisce e si riallaccia coraggiosamente ad un'antica tradizione italiana; cioè a quel movimento che, in sul finire del decimo secolo, si afferma in Italia per merito soprattutto della Chiesa, quando, per trarre da una notte antica il nostro Paese, si cominciano a chiamare alla ribalta dell'attività, non solo economica, ma anche politica, centinaia di migliaia di contadini, ai quali, coi contratti di enfiteusi liberamente pattuiti, si consente loro di praticare nuove e più intense colture e così conseguire la proprietà del suolo che coltivano.

Questo disegno di legge, dunque, anziché ricalcare le linee generali della legge della bonifica, di cui largamente si serve in quanto possa essere utile, affronta con coraggio, che non chiamerò eroico, ma certamente deciso, un sistema fondiario arcaico, che chiede il suo colpo di rottura per consentire a masse imponenti di contadini di portare non solo il loro contributo di lavoro, ma anche il loro contributo umano alla formazione di una nuova civiltà.

Mi sono meravigliato che il collega Grieco abbia sostanzialmente limitato le sue considerazioni allo strumento, l'Opera combattenti, e ad una polemica, che vedremo quanto utile

e proficua, sulle quotizzazioni e sulle enfiteusi; che non abbia cioè inteso che questa legge non è una tarda e complessa legge di bonifica di difficile applicazione nel Mezzogiorno, ma un vero provvedimento di riforma fondiaria; osservazione di non trascurabile peso specie se si ricorda che nel Mezzogiorno le leggi di bonifica furono imposte dal potere centrale e, non essendo sentite, perchè non avevano tradizioni, trovarono tutta l'ostilità, non solo quella, del resto comprensibile, dei proprietari che, obbligati a seguire un orientamento contrario ai loro immediati interessi economici, trovavano mille ragioni di opposizione, ma anche l'ostilità da parte di quel complesso di persone che gravita per interessi e costumi di vita intorno alla proprietà; per cui si vide che le somme imponenti, spese dallo Stato nei vari comprensori di bonifica del Mezzogiorno, servirono soprattutto per fare delle opere pubbliche di dubbia utilità, e che solo eccezionalmente, purtroppo, servirono per alimentare la grande trasformazione fondiaria, che in una contrada — quella del Sele — ha pure raggiunto vertici degni della più schietta ammirazione. Infatti, soltanto nella pianura del Sele, e qua e là in piccoli casi isolati, (ricordo il campidano di Oristano in Sardegna e forse anche la piana di Gela in Sicilia), l'opera di bonifica ha raggiunto la sua conclusione ed è riuscita a formare nuovi ordinamenti produttivi e perciò nuovi tipi di civiltà agricola. Non così è avvenuto in quasi tutte le altre contrade, e specialmente in quelle di tipo latifondistico, più care al nostro cuore perchè più povere, più squallide e bisognose di sostanziali aiuti che vengano, tramite il Governo, da tutta la collettività italiana che sente, con questo dovere di solidarietà, il bisogno di pagare il debito contratto nei secoli scorsi verso le contrade più povere e meno fortunate d'Italia.

Perciò è indispensabile, onorevoli colleghi, rendersi conto che questa legge non si inserisce in un complesso meccanismo di bonifica che raramente ha dato buoni risultati nel Mezzogiorno, mentre ne diede di eccellentissimi nella Valle Padana, anche perchè le bonifiche padano-venete vennero iniziate nei secoli andati dal Magistrato alle acque di Venezia e dai duchi d'Este, i quali prepararono l'ambiente per nuove e più audaci imprese di bonifica.

Questa legge, dunque, ha una sua audacia che può farci malberare come tecnici — perchè in verità stabilisce un limite uguale per tutto il territorio — ma offre con il limite uno strumento di rara efficacia e di facilissimo controllo, anche da parte di quelle organizzazioni, che forse non hanno ancora visto la parte veramente costruttiva di essa.

Il sorriso del collega Bosi, pieno di diffidenza contadinesca, mi fa temere che il Governo non troverà quella collaborazione di cui ha bisogno per portare rapidamente a compimento opere così grandiose, e troverà invece quella sorda opposizione di cui ha dato esempio il collega Grieco. Questa legge, lungi dall'essere preoccupata di realizzare ordinamenti agrari perfetti che non si fanno mai, o di dar vita a ricchi e razionali appoderamenti per un gruppo di privilegiati, che appunto perchè costano troppo obbligano il legislatore a limitare la sua azione su una parte così ristretta per cui la loro portata è insignificante, questa legge, a mio giudizio — e qui parlo esclusivamente a titolo personale — rappresenta il primo atto di quella grande riforma agraria delle zone latifondistiche, che io non da oggi e anche da questa tribuna ho sollecitato dal Governo.

Per questi motivi di carattere generale do la mia piena solidarietà a coloro che l'hanno promossa e spero di potervi dimostrare che le argomentazioni sostenute qui dall'opposizione riguardano dei particolari, che, appunto perchè tali, non sono decisivi ai fini di un sereno giudizio sul sistema della legge; i cui cardini non dipendono dalla scelta dell'organo esecutivo — Opera Combattenti oppure Opera della Sila — nè dalla scelta fra l'enfiteusi obbligatoria o la espropriazione con vendita ratizzata ai contadini: i cardini della legge sono rappresentati dall'essenzione delle proprietà trasformate, dal limite della proprietà e dall'esproprio immediato delle terre da trasformare eccedenti il limite: esproprio fatto con legge delegata dal Parlamento al Governo, affinché siano ridotte se non eliminate le defatiganti procedure, delle quali il bagaglio e l'armamentario dei nostri esperti legalli è anche troppo fornito per insabbiare qualunque atto coraggioso. Quando un Governo accetta la delega del Parlamento per l'esproprio, allora non si può onestamente dire che è un

Governo il quale non vuole procedere sulla via delle riforme.

Ma ora è opportuno esaminare pazientemente le obiezioni dell'opposizione. Cominciamo dalla prima: l'organo della riforma. Dice l'opposizione: voi avete l'Opera Nazionale Combattenti, che è un grande organismo di esperienza trentennale; perchè non utilizzare tale opera anzichè creare un'opera nuova, l'Opera della Sila? Rispondo: l'Opera della Sila non è una opera nuova, se non di nome. Il Ministro Gullo, se non erro, e successivamente il Ministro Segni diedero corso all'Ente per la trasformazione e la valorizzazione della Sila. Ora, poichè la nostra Costituzione considera le Regioni come organi fondamentali del nostro ordinamento, è evidente che, esistendo già un Ente per la Sila, il quale ha già lavorato, ha già una sua elementare attrezzatura, una ispirazione locale e regionale, ha già quel complesso di esperienze che si traggono vivendo in sito, non c'era e non c'è nessun motivo per imporre a fiere popolazioni, come sono quelle di Calabria, gelose del loro destino e delle loro istituzioni, un organo estraneo alla loro regione, che viene dal centro e che, pur avendo avuto l'occasione di dimostrare alte capacità, purtroppo da quattro o cinque anni è praticamente assente dalla scena agraria italiana. Voi mi potrete osservare che, se è assente, questo dipende dal fatto che il Governo non ha creduto opportuno di utilizzarlo; ed io sono d'accordo con voi, e non da oggi ho elevato la mia voce per richiamare l'attenzione del Governo sulla opportunità che certi scandali terrieri vengano rapidamente eliminati con lo impiego dell'Opera Nazionale Combattenti. Ma questo è un altro discorso.

Noi abbiamo l'Organo regionale, anzi locale: facciamolo funzionare, facciamoci sì che esso si possa valere delle forze nazionali e locali; e mi permetterò di dare qualche consiglio al futuro presidente dell'Opera...

MILILLO. Che cosa ha fatto in questi due anni questo Ente?

MEDICI. Lei sa meglio di me, perchè vive da quelle parti, che l'Ente della Sila ha stanziamenti modestissimi e non ha funzioni di riforma fondiaria. In questi due anni si è preparato ad affrontare i nuovi compiti che stanno per essergli assegnati; anche perchè lei sa

meglio di me, che quando si vuole andare a fondo nei problemi bisogna avere quel tanto di pazienza che prepara le cose durevoli. Io non credo alle riforme improvvisate, che forse hanno la durata di un mattino: constato che l'Ente per la Sila, in questi ultimi mesi ha lavorato alacremente, ed ha già preparato, con l'aiuto e la collaborazione della direzione generale del Catasto la Carta fondiaria; ha preparato anche le carte agro-geologiche necessarie per poter fare un reparto il quale tenga conto della diversità di condizioni di ambiente ed ha, infine, quasi pronto il piano generale degli espropri. Voi che siete tecnici per eccellenza, che a volte esaltate la tecnica al di là della ragione, sarete d'accordo con me nel ritenere che allorchè si fa anche e soltanto una quotizzazione, questa deve avere la sua base nella conoscenza del mondo nel quale si opera. Quindi, non è che io sia contrario all'Opera Nazionale Combattenti: io vorrei che l'Opera Nazionale Combattenti venisse impiegata a fondo in altre zone di latifondo simili alle basse marine della Calabria, ma prive di un organo locale adatto allo scopo. In Italia abbiamo altre quattro zone, che presentano caratteri simili a quelli della zona oggetto di questa legge, e cioè: il latifondo siciliano, le marine di Basilicata (Metapontino), la Puglia settentrionale (Tavoliere e basso Ofanto) e le Maremme: ecco perchè non vedo e non capisco la ragione della vostra insistenza; non la capisco se non come una opposizione, la quale avrà i suoi fini politici, ma, poichè io forse non ho sensibilità politica...

LANZETTA. Ma noi siamo un'assemblea politica e dobbiamo dare dei giudizi politici.

MEDICI. Lei, onorevole Lanzetta, non ha afferrato il senso della mia affermazione, ma non tema, l'afferrerà dopo, quando entrerà nel dettaglio della questione e le dimostrerò, con i conti alla mano, che la vostra tesi enfiteutica è più gravosa per quei contadini che voi volete proteggere e ai quali anche noi vorremmo preparare loro migliori condizioni di vita. Se lei mi lascia continuare le dirò che nella critica del collega Grieco vi è un elemento positivo come vi è sempre nella critica dei colleghi comunisti, quando sanno sorridere come sa sorridere il collega Grieco: pochi, purtroppo, sanno sorridere; sarebbe estremamente desidera-

bile che molti avessero il suo senso di umorismo e allora certi drammi, chi sa mai come concepiti, dilagerebbero come neve al sole.

Ora, l'elemento costruttivo è il seguente: l'Opera che è già in atto ha inevitabilmente delle tendenze accademiche che sono quanto mai pericolose per realizzare con decisione le finalità politiche che noi vogliamo conseguire. Io ho sempre affermato che, in questa materia, il meglio è nemico del bene. Vorrei dire al futuro presidente dell'Opera che vi sono molti organismi di bonifica in Italia, i quali hanno personale esuberante, preparato e capace; quindi invece di creare nuovi impiegati, invece di assumere persone da preparare, perchè non rivolgersi a questi organismi di bonifica che hanno già fatto un lungo cammino nel campo della espropriazione, che conoscono non solo la tecnica giuridica, ma altresì tutti i problemi topografici di riparto inerenti ad operazioni fondiari di questo genere?

MANCINI. Ma il Commissario Caglioti fa il contrario di quello che dice lei!

MEDICI. Evidentemente perchè non ha ancora direttive precise.

All'onorevole Gasparotto, che mi richiama all'Opera combattenti, debbo dire che anch'io conosco quest'Opera. Essa ha fatto benissimo il suo vero mestiere fino al 1924-25 con il Sansone; dopo si è messa a fare delle grandissime opere di bonifica e non ha più avuto la liquidità per poter funzionare su altri territori.

Al futuro Presidente dell'Opera, per la Sila e al Governo, per quanto si riferisce ai lavori nell'Italia meridionale, confido questa mia riflessione, che segnavo in particolare al Ministro dei lavori pubblici, onorevole Aldisio. Se in tutti i Paesi è molto difficile spendere bene i danari pubblici, nell'Italia meridionale il razionale impiego degli stanziamenti dello Stato presenta particolari difficoltà. Anche per questa ragione vorrei raccomandare di limitare la esecuzione delle opere pubbliche e di impiegare la maggior parte delle limitate somme, di cui si dispone, nelle opere di migliramento fondiario a carattere poderalo, quali sono le piantagioni, i fabbricati rurali, le sistemazioni superficiali del terreno e l'irrigazione. Questo indirizzo è confortato dal fatto che i terreni del comprensorio in esame, sempre indicati come estremamente argillosi e perciò non idonei

alla piccola proprietà, sono solo per la metà costituiti da argille, il 23 per cento da sabbie gialle e il 17 per cento da alluvioni recenti. Vi sono quindi le condizioni tecniche per realizzare quel tipo di colonizzazione di cui proprio il collega Aldisio, in Sicilia, diede, dopo la prima guerra mondiale, esempi non dimenticati.

L'Opera farà molto bene se sarà estremamente prudente nel progettare grandi strade più o meno litoranee, grandi argini più o meno utili; farà molto bene se progetterà, invece, una fitta rete di strade rurali, che serviranno ai contadini per raggiungere facilmente i luoghi del loro lavoro, se investirà somme imponenti nelle alberature, anche in quelle tali alberature litoranee che, agendo da frangivento, sono estremamente utili per difendere dai venti marini le colture retrostanti.

MANCINI. Non farà nè l'uno nè l'altro.

MEDICI. Onorevole Mancini, lei che ama certamente più di me la sua e nostra Calabria, poichè chi molto ama molto teme, ha dei timori che dovrebbe dimenticare dal momento che il Governo si è assunto questa responsabilità; dia almeno questo credito al Governo. (*Interruzione dell'onorevole Spezzano*).

Vorrei ricordare altresì che nelle zone latifondistiche del Mezzogiorno ha una specifica importanza la costruzione di borghi rurali; anche perchè le case sparse nell'Italia meridionale non hanno la tradizione che hanno nel centro e nel settentrione. Nell'Italia meridionale il classico appoderamento non è di solito il metodo più auspicabile. L'appoderamento richiede investimenti sproporzionati alle nostre attuali possibilità finanziarie. Sarà quindi opportuno costruire anche dei borghi residenziali dotati di scuola, chiesa e piccoli negozi, che saranno i nuclei dove i primi pionieri della nuova colonizzazione si potranno recare, abbandonando gli attuali centri, affollati in maniera non compatibile con la moderna civiltà.

Desidero ora considerare il punto dell'espropriazione. La legge in questa materia, come ho ricordato, è estremamente rigorosa e precisa. Essa stabilisce anche un metodo completamente nuovo, che giuristi eminenti hanno chiamato rivoluzionario, per la determinazione dell'indennità. Infatti, questa non sarà determinata caso per caso, come vorrebbe la legge fondamentale del 1865 sulle espropriazioni, ma

sarà determinata con un metodo meccanico; e, per doverosa cortesia verso i colleghi ho recato qui, e presenterò dopo all'onorevole Presidente, i dati che stabiliscono la misura dell'indennizzo da corrispondere ai proprietari. Ora per i 60.000 ettari, grosso modo espropriabili con il limite di 300 ettari, l'indennità media si aggira sulle 55.000 lire per ettaro con massimi di circa 115.000 lire per i seminativi, e minimi significativi di 20.000 per i pascoli suscettibili di essere dissodati.

Per quanto attiene alla durata debbo qualche precisazione ai colleghi. Tanto più che, quando l'onorevole Mancini ha affermato che secondo la legge in discussione occorreranno 11 anni per arrivare all'assegnazione dei terreni, quando ho sentito l'onorevole Grieco il quale, facendo sua per i tre quarti l'affermazione dell'onorevole Mancini, confermava che occorreranno almeno nove anni, io, che non interrompo quasi mai i colleghi, ho sentito il dovere di interrompere. Sono tre anni! E ve lo potrò dimostrare, se avrete la pazienza di ascoltarmi e anche un po' di quell'«intelletto d'amore» senza il quale non vi può essere collaborazione; perchè qualora voi credeste che io non parlassi con profonda convinzione, allora sarebbe inutile che io continuassi...

MANCINI. No, no!

MEDICI. Il disegno di legge parla di tre anni. All'articolo 3 è detto che entro sei mesi — notate bene e nessuno della opposizione lo ha ricordato — l'Opera deve presentare il piano di esproprio, e all'articolo 15 stabilisce il termine massimo di tre anni per l'assegnazione delle terre ai contadini. Ed è evidente che l'articolo 24, che delega il Governo fino al 1956 ad approvare i piani particolareggiati, non provoca alcun ritardo; è stata la preoccupazione di dover completare il primo piano di esproprio con piani successivi che ha suggerito un così lungo periodo di validità della delega. Personalmente sono contrario e proporrei che il termine fosse limitato al 1951, e ciò per dare la certezza del diritto ai proprietari, perchè senza questa certezza essi, che avranno almeno 300 ettari, non faranno quei miglioramenti che noi speriamo essi facciano, anche per impiegare dei disoccupati. Quindi si tratta di tre anni. I conti erano grossolanamente sbagliati e purtroppo l'onorevole Grieco dovrà constatare che

la sua fondamentale proposta, riguardante l'enfiteusi, riposa su un altro errore di calcolo, come poi vi dimostrerò.

Entro il termine massimo di un triennio, tutte le assegnazioni dovranno essere fatte. Io mi auguro che alla fine dell'anno in corso i piani e le espropriazioni siano completamente definiti — ed avrei motivo per ritenerlo — e che nel 1951 i tre quarti delle assegnazioni che non presentano difficoltà tecniche siano compiute.

Un altro punto trattato dal collega Grieco, non senza quella ironia verso di me che accolgo sempre con interesse, riguarda le quotizzazioni, ed è estremamente importante.

È opportuno ricordare, onorevoli colleghi, che le quotizzazioni hanno una storia antica in Italia; su questo tema dovremmo evitare di ripetere i luoghi comuni che contribuì a fare sorgere specialmente Antonio Salandra, il quale, insieme con Leopoldo Franchetti, Silvio Spaventa e Pasquale Villari, nel 1884 — se non erro — fece parte, col Semeraro, di una famosa commissione reale per lo studio dei problemi demaniali del Mezzogiorno, commissione presieduta da Giuseppe Miraglia, che allora era primo presidente della Cassazione. Orbene, avvenne che il Salandra, forse perchè rappresentava i grandi proprietari terrieri e quindi non aveva interesse a mettere in evidenza i successi delle quotizzazioni, forse anche perchè i casi da lui conosciuti appartenevano a quel buon trenta per cento di quotizzazioni fallite, riuscì a convincere giuristi, tecnici e anche coloro che non possono approfondire i problemi, che le quotizzazioni erano andate male e che non si sarebbe mai dovuto ricorrervi.

Perdonatemi se personalmente vi ricordo che fummo proprio noi economisti agrari a cominciare, insieme con altri colleghi, gli studi sulle quotizzazioni meridionali della Puglia, della Lucania, della Calabria e della Sicilia; e lo studio mi ha convinto che, nel maggior numero dei casi, le quotizzazioni hanno dato buoni, se non eccellenti risultati. Esse discendono da una prima prammatica del 1792 di Ferdinando IV, *De administratione universitatum*, la quale stabiliva che si dovessero quotizzare i demani dei comuni dando la preferenza ai contadini e scegliendo i terreni vicini ai borghi.

Poi venne la rivoluzione francese e Giuseppe Bonaparte, il 2 agosto 1806, promulgò la famosa legge dell'eversione, alla quale seguirono le leggi complementari 1° settembre 1806, 8 giugno 1807, dicembre 1808 e quelle 23 ottobre 1809 e 10 marzo 1810 per la nomina dei commissari ripartitori; e fu proprio in quel periodo che grandeggiò la figura di Giuseppe Zurlo, ricordato dal collega Mancini. Lo Zurlo, che fu Ministro degli interni di Giocchino Murat, studiò con rara profondità questo problema e dettò anche una serie di circolari che hanno un valore normativo di grande importanza.

In seguito a questi provvedimenti, anche nella Puglia carsica, come dimostra l'esempio classico di Noci, magistralmente illustrato dal professore Vincenzo Ricchioni, si forma una vitale piccola proprietà coltivatrice; così per le altre quotizzazioni, compiute sui poverissimi terreni murgiosi, le quali hanno contribuito alla affermazione di un'agricoltura contadina che oggi rappresenta uno dei fondamenti dell'economia della Puglia a sud dell'Ofanto. Completamente diversa è la condizione della zona a nord dell'Ofanto, cioè dei 500 mila ettari della Capitanata sui quali, per ragioni di ambiente fisico e per il fatto che non ebbero quotizzazioni, non poté seguire quel progresso, se non in pochi esempi dove la civiltà capitalistica ha saputo formare stupende aziende agrarie.

Ora non sono io che posso ricredermi su questo punto. Sostengo l'utilità della quotizzazione; ma, egregi colleghi, non dovete dimenticare che nel 1950 non si possono seguire i sistemi di quotizzazione cari a Ferdinando IV, che non voleva spendere un soldo e mandava i contadini come pionieri incontro alla malaria dei latifondi per guadagnare alla coltura terreni sui quali poi avrebbe messo le imposte.

Nello Stato moderno il contadino che si avvia alla pacifica conquista della proprietà deve essere aiutato. Ora se siete con me dubbiosi quando si parla di fare gli appoderamenti perfetti, dovete essere fiduciosi quando ci si propone di dare aiuto al contadino costruendo, ad esempio, modeste casette rurali. E, per continuare nei consigli da dare al futuro presidente dell'Opera, dirò che io molte di queste casette le farei fare agli stessi contadini, dando loro, con i progetti e l'assistenza tecnica, i materiali, la calce, il cemento, il legname affinché essi

possano diventare salariati di loro stessi; affinché essi, aiutandosi l'un l'altro, possano sentire meglio la gioia del comune progresso contadino. Guai a quei Governi che fanno perfette colonizzazioni dove i nuovi coloni, arrivando, trovano la pentola che bolle sul fuoco!

Su questo punto sono perfettamente d'accordo con voi (*rivolto alla sinistra*) e confermo quanto ho scritto e quanto il collega Grieco mi ha fatto l'onore di leggere. Dobbiamo quindi considerare questa particolare realtà contadina del Mezzogiorno con spirito realistico e perciò tendere verso un compromesso tra le quotizzazioni, che chiamerei borboniche o francesi, ed il moderno potere dell'Italia centrale: cioè verso qualche cosa che può diventare potere, ma che potere non è.

Vorrei anche aggiungere che fino all'anno 1927, quando fu approvata la legge sugli usi civici, i vecchi concetti borbonici sono stati vivi nel Mezzogiorno; e in parte sono vivi ancora oggi, per cui i contadini meridionali sentono più il problema della quotizzazione che quello dell'appoderamento. Cerchiamo di andare loro incontro con quei sussidi, aiuti e consigli che la moderna tecnica, quella tecnica d'avanguardia che io invito ed auspico per lo sviluppo del nostro Mezzogiorno, può effettivamente dare. Inquantochè il pessimismo — non posso dire caro — ma di cui in fondo si pasceva un grande meridionale, Giustino Fortunato, era il pessimismo della rinuncia, di una tragica rassegnazione che non ho mai condiviso e che non condivido, pur avendo letto con grande ammaestramento le di lui opere. Tale pessimismo trae nascimento dalla realtà di una tecnica che non ha conosciuto i progressi del secolo attuale. Nell'Italia meridionale si può fare oggi press'a poco quello che è possibile fare in certe zone del settentrione, purchè si sposti il periodo vegetativo e si consideri come stagione morta l'estate torrida ed arida e come stagione viva l'inverno mite e dolce. Si possono fare grandi cose, ma occorre quel tanto di spregiudicata audacia, senza la quale nulla si può concludere nella nostra vita, per quanto operosa essa sia.

Ecco perchè io sostengo la seguente tesi: realizzare delle quotizzazioni che siano germi e nuclei di futuri poderi e che, pur non essendo

grossolane improvvisazioni demagogiche, non sono neanche poteri perfetti, limitati a ristrette zone. Ciò si può fare entro il 1951, per cui, se la legge ha stabilito tre anni, ha stabilito un termine di tempo che è responsabilità del Governo rispettare.

Vi è un altro aspetto del problema che non possiamo dimenticare, specialmente in sede politica. Se vi ho parlato dell'esperienza demaniale è perchè nella zona silano-ionica vi sono circa quarantamila ettari di terreni di proprietà dei Comuni. Per inciso ricorderò al Governo che nel nostro Paese vi sono tre milioni e 500 mila ettari di terreni appartenenti ai Comuni. Sono i terreni peggio amministrati d'Italia. Non è vero che siano tutti terreni cattivi: vi sono, sì oltre due milioni e cinquecentomila ettari di terreni silvo-pastorali, ma vi sono anche 750 mila ettari di seminativi; proprio nella Calabria ionica potrei citare dei Comuni, amministrati da esponenti dell'opposizione, i quali continuano a gestire le loro terre con metodi che, se non sono peggiori, non sono certo migliori di quelli del passato. È dovere del Ministro dell'interno considerare con estrema attenzione e problemi inerenti a questi tre milioni e cinquecentomila ettari, anche perchè già si dice che il Governo è soltanto preoccupato di fare la riforma fondiaria sui terreni privati e dimentica le sue duette e precise responsabilità. Aggiungerò — tanto più che è presente l'onorevole Vanoni, Ministro delle finanze — che lo Stato possiede ottantamila ettari di terreni a titolo patrimoniale, i quali non sono sempre gestiti secondo le esigenze, che noi sentiamo vivissime, di una moderna tecnica agricola e di una moderna società rurale. Ho presentato una interpellanza, insieme con numerosissimi e autorevoli colleghi, che mi hanno fatto l'onore di sottoscriverla, e questo argomento lo discuteremo in altra sede. È però importante non dimenticare che nella Sila, e lungo lo Jonio, quarantamila ettari appartengono ai Comuni: anche questi devono essere aggrediti dalla riforma, perchè essi comprendono anche terreni delle marine, che potevano già essere quotizzati e che avrebbero già potuto, in forza della legge del 1927, avere il loro destino enfiteutico, così caro, almeno finora, ai colleghi dell'opposizione.

MILILLO. I terreni migliori sono stati usurpati da privati!

MEDICI. Io sono d'accordo con voi (*rivolto alla sinistra*) quando chiedete al Governo di fare subito l'assegnazione, ma il Governo è più convinto di voi che la deve fare: ciò è evidente, e allora vi ricorderò che l'Opera nazionale combattenti, fino a pochi anni fa era il più grande latifondista d'Italia. L'Opera nazionale combattenti ha ancora delle cospicue proprietà, che potrebbe vendere per espropriare altri terreni e quindi procedere alla quotizzazione; e, qualora l'Opera della Sila, anzichè assegnare subito i terreni ai contadini, se li tenesse, realizzerebbe la triste profezia di Giuseppe Prato, il quale subito dopo la prima guerra mondiale si domandò, in un aureo libretto: « La terra la vogliono dare agli impiegati o ai contadini? », cioè, la terra la vogliono dare in proprietà ai contadini oppure desiderano lasciarla alle organizzazioni o enti che in definitiva ne faranno loro patrimonio per pagare gli impiegati? (*Applausi dal centro*).

Vi ho già ricordato l'indennità, e la novità del metodo di accertamento; ora voglio osservare che se vi sono dei terreni usurpati — poichè la legge stabilisce che l'indennità sia depositata alla Cassa depositi e prestiti, la quale, come sapete, prima di pagare vuole un'esauriente documentazione — per garantirsi basterà presentare ricorso al Commissariato per gli usi civici. (*Interruzione dell'onorevole Spezzano*).

Le dirò, onorevole Spezzano, perchè ci siamo opposti, e ora le dimostrerò che per i contadini l'enfiteusi è più gravosa del riscatto trentennale.

Questo è il punto cardinale del sistema proposto dagli onorevoli Grieco, Spezzano e Bosi. A parte le considerazioni giuridiche, che contro l'enfiteusi coattiva svolgerà l'onorevole relatore, io ho il dovere di essere estremamente preciso sul contenuto economico di quel rapporto. Confermo quanto ha letto qui l'onorevole Grieco: sono favorevole all'enfiteusi nei casi in cui si imposta la riforma fondiaria nel modo seguente: il limite è di X ettari o X migliaia di lire o di una combinazione tra i due termini; si dà tempo sei mesi o un anno al proprietario per stipulare contratti di enfiteusi coi



contadini che desidera scegliere, dopo di che, se non l'avrà fatto, si procede all'esproprio. Questo è quanto ho scritto anche a pagina 125 del mio volume sulla riforma agraria, che il collega Grieco possiede.

L'enfiteusi, come la vendita volontaria sotto coazione della legge, può essere uno strumento efficace specie nelle zone ad agricoltura piuttosto progredita, e ciò qualora si volesse, anche per queste zone, stabilire un limite per promuovere la mobilitazione della proprietà terriera. Questo è il concetto che confermo.

L'equivoco principale, di estremo interesse pratico e politico, è un altro, e nasce dal fatto che, secondo l'opposizione, per il contadino sarebbe più conveniente l'enfiteusi che il riscatto trentennale. Seguitemi un momento, perchè qui è facile cadere in errore; potrei essere caduto anche io in errore di calcolo nel qual caso sarei pronto a ricredermi. Dovete sapere che nelle zone latifondistiche del Mezzogiorno l'interesse del capitale fondiario è estremamente alto. Se prendete un periodo relativamente stabile, 1935-38, mentre nella Valle padana — Lombardia, Piemonte, parte dell'Emilia —, e in tutta la Liguria, l'interesse del capitale fondiario si aggirava sul due per cento, nei latifondi jonici e nel Tavoliere era del 6 e anche del 7 per cento. E ciò non tanto perchè il reddito fosse alto quanto perchè era ed è basso il prezzo di mercato di quelle terre. Se per i terreni silano-jonici la media è di 55 mila lire per ettaro, voi comprendete che si tratta di 7 quintali di grano duro. Ora anche un terreno povero — per non parlare di un terreno di prima qualità — con tecnica antica in un'annata ormale produce 8 quintali di grano per ettaro. Allora se si paga in media cinquantacinquemila lire per ettaro — diciamo pure sessanta, per prendere il caso più favorevole alla tesi vostra — una quota di cinque ettari costerà trecentomila lire pagabili in trenta anni. Al tasso del 4 per cento, il contadino deve pagare diciassettemila 340 lire. Pagando 17.340 lire, ogni anno per trenta anni, il contadino diventa proprietario, cioè paga il terreno e anche l'interesse del 4 per cento sul prezzo d'acquisto.

Vediamo ora la tesi enfiteutica. Il canone enfiteutico, secondo l'emendamento presentato

dagli onorevoli Grieco, Spezzano e Bosi, dovrebbe essere determinato in base al reddito imponibile dominicale; per quanto l'emendamento non sia estremamente chiaro e si presti ad equivoco, è pacifico che bisogna partire dal reddito dominicale espresso in lire del periodo 1937-1939 che, per i terreni considerati, è di lire 220 per ettaro. Non voglio moltiplicare per cinquanta, calcolando secondo la svalutazione piena, ma voglio moltiplicare soltanto per trenta (mi darete atto che si sarà avuto almeno un aumento di trenta volte). Vedrete che il canone diventa di 6.600 lire. Togliete le tasse e tutte le altre spese per una cifra complessiva che esagerando sarà di 1.500 lire al massimo e così si giunge ad una somma di circa cinquemila lire per ettaro che moltiplicata per i cinque ettari della quota dà 25.000 lire. Quindi, nel caso più favorevole per l'opposizione l'enfiteuta paga 25.000 lire all'anno senza riscattare il fondo mentre nel caso della vendita trentennale, il contadino paga 17.340 lire e riscatta il fondo.

Tutto ciò è estremamente semplice: non si tratta di conteggi misteriosi e di ragioni ermetiche, ma del fatto che oggi i terreni, data la realtà che si è venuta creando, hanno raggiunto prezzi estremamente bassi persino nella Valle padana. Nel caso dell'enfiteusi, quindi, il contadino pagherebbe di più, perchè pagherebbe un tasso del 6,7 per cento, mentre lo Stato ratizzando in trent'anni e imponendo un tasso del 4 per cento, crea un sistema che, mentre ha tutti i vantaggi dell'enfiteusi, non ha alcuno dei suoi inconvenienti. (*Approvazioni*).

Non è quindi la ragione economica quella che consiglia l'enfiteusi; è evidente allora che vi è una ragione politica. L'opposizione comunista non desidera liberarsi del vecchio proprietario, ma vuole mantenere in vita un contratto, anzi un *jus in re aliena*, per motivi che sono propri alla scaltrita tattica di quel movimento politico.

Noi invece alla riforma indolore del Grieco, preferiamo la riforma dolorosa (*approvazioni*), quella che taglia dove si deve tagliare, a viso aperto, per cui concedendo al contadino, gli si dà veramente la certezza del diritto.

L'enfiteusi concepita dal Grieco e dai suoi compagni avrebbe un solo vantaggio, quello,

cioè, di non pagare subito il prezzo, ovvero l'indennità, ma ha lo svantaggio di incatenare il contadino con un gravoso canone. Ma il vantaggio di non pagare subito l'indennità si potrebbe avere ugualmente qualora — e su questo punto non ho ancora meditato abbastanza per esprimere un parere — si volesse ratizzare il pagamento dell'indennità, senza che questa venga diminuita per il proprietario.

Io sono del parere che bisogna liberarsi del vecchio proprietario. Il vecchio proprietario che perde la terra soffre, ed è comprensibile e rispettabile questa sua sofferenza. Soffre per tante ragioni che sono legate alla sua condizione umana e soffrirebbe di più se continuasse a rimanere nella forma di direttario, che ha diritto ad un canone annuo ed alla devoluzione, nel caso di mancato pagamento del canone e di mancata esecuzione dei miglioramenti. Sarebbe proprio — consentitemi il paragone — come il cadavere nella stiva, evocato da Ibsen, che turba i sonni all'equipaggio. Nessun sonno deve essere turbato ai contadini e a coloro che li dirigono in quest'opera di civiltà. Il proprietario prenda l'indennità e se ne vada.

E qui voglio finire con una nota che sembra conservatrice, e forse lo è. Voglio ricordare cioè che io sono decisamente favorevole all'indennità, che deve essere giusta, perchè penso che la proprietà privata stia a fondamento della libertà umana. Ritengo che la giustizia sia tale quando vale per tutti i cittadini e non solo per una parte di essi. Confiscare la proprietà privata è iniquo anche se ciò si fa a favore dei contadini. Se la società italiana riconosce utile procedere ad una riforma, è necessario che tutti ne paghino il costo e non solo i proprietari.

Perciò, se noi siamo contro i vecchi baroni che tengono il monopolio della terra, e quindi degli uomini che la lavorano, noi siamo anche contro i nuovi baroni sindacali, senza terre, che dominano gli uomini con non minore e spregiudicata durezza.

Per finire vorrei ricordare al Governo che il Machiavelli — il quale, dicono, se ne intendeva di politica — osservava che quando i Governi sono costretti ad essere crudeli, lo devono essere subito, rapidamente, perchè sol-

tanto così si possono conseguire gli scopi senza far penare inutilmente chi attende.

Mi auguro quindi che a questa prima legge sulla riforma fondiaria silano-jonica seguano le leggi per gli altri comprensori simili, perchè in un Paese di alta civiltà come il nostro la legge deve essere uguale per tutti. (*Vivissimi e prolungati applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Onorevoli colleghi, ho deciso di intervenire in questa discussione, in quanto mi ero anch'io reso perfettamente conto di quello a cui l'egregio collega Medici accennava iniziando il suo dire, e cioè che noi ci troviamo di fronte ad una legge di importanza fondamentale. Questa importanza è stata, sia pure con una frase di scarso rilievo, adombrata nella stessa relazione del Ministro proponente, quando egli, concludendo appunto la sua relazione di presentazione della legge, dice: « Costituendo la presente legge un primo caso di riforma fondiaria... ».

Ci troviamo pertanto di fronte al prologo se non proprio al primo atto della riforma fondiaria.

Posto ciò nel debito rilievo, sarà consentito anche ad un modesto agricoltore, quale io sono di dire una parola che, se non vuole avere la portata così vasta come quella dell'onorevole Medici, il quale ha investito tutto intero il significato della legge, considerata nelle sue origini, nelle sue applicazioni, nei suoi scopi, penso, tuttavia, che anche essa possa avere la sua importanza, se pure limitata ad un punto, che è però tra quelli essenziali. Io dico subito che nello schema generale della legge concordo pienamente col Ministro proponente, e concordo negli scopi che la legge intende conseguire. Quindi la mia fatica, la mia modesta parola, il mio intervento non è che voglia incidere nella struttura generale della legge e neppure negli scopi che la legge si propone. So benissimo che la riforma fondiaria si deve fare e ne sono lieto anche come uomo di parte, perchè finiranno le vociferazioni che si sono sollevate dall'altra sponda e che ci hanno continuamente accusato di voler insabbiare le riforme. Questa è la dimostrazione palmare, palese ed

evidente, onorevoli colleghi dell'estrema, che la vostra — mi sia permessa la frase che non vuole suonare ingiuria — era una insinuazione malignetta anzichenò. La realtà vi smentisce, prendetene atto lealmente, ed andiamo innanzi nel nostro lavoro, il meno peggio che sia possibile.

Dunque, la riforma agraria incomincia dalla Sila. Concetti e criteri generali per me non sono discutibili: li approvo. Il mio intervento si limita ad esaminare una parte del problema: l'articolo 2 del progetto di legge. Si deve partire dalla superficie in ettari, o si deve partire, per la riforma, dal valore economico che la proprietà riservata rappresenta? Il problema è inquadrato nella riforma generale ed ha una importanza fondamentale; perchè, se è vero che timidamente, qua e là, tanto nella relazione del Ministro, quanto nella relazione di maggioranza, si adombra il concetto che questa legge è contingente e non impegna l'avvenire, voi sapete meglio di me come spesso l'autorità del precedente possa finire per costituire legge e con il suo peso sviare nuove determinazioni anche se più logiche e più giuste. La relazione del Ministro — mi sia permesso il rilievo — se la cava con due parole su questo argomento: « Si è rinunciato al criterio di un reddito catastale, sia per l'uniformità dei territori che per la vetustà del Catasto, nel territorio considerato ». In base a queste modestissime e, vedremo, non troppo esatte osservazioni, si è detto: fissiamo la zona di rispetto, la proprietà che non può essere espropriata, ad una superficie di trecento ettari indiscriminatamente e non ci preoccupiamo di altro. Or bene, se a base e giustificazione di questo ragionamento ci fossero stati oggettivamente gli elementi che il Ministro ha rilevato, io avrei potuto dire: per una questione di specie, relativa alla sola Sila, passiamoci sopra ed andiamo innanzi. Ma così non è.

Mi preme di precisare che questa mia non è una critica intesa ad opposizione: Dio me ne guardi! Io sono di un settore politico in cui, invece, devo sostenere la legge, e lo faccio con piena e perfetta coscienza; solo che credo di collaborare positivamente col Governo (ed è collaborazione, la mia affettuosa e cordiale) se mi permetto di segna-

lare quegli inconvenienti che per me rappresentano difetti, nella speranza viva che, se quei difetti saranno riconosciuti per tali, il Governo finirà per migliorare la sua legge. Questo, quindi, è l'intendimento che mi anima e mi preme sia messo in evidenza perchè non sorgano poi equivoci sulle intenzioni.

Ho letto la giustificazione che il Governo dà dell'abbandono del criterio del reddito; senonchè l'illustre collega Salomone, con maggiore aderenza alla realtà, ci avverte che il vasto territorio dell'altipiano silano misura 170 mila ettari di terreni, « i più vari ». Basterebbe questo inciso, « i più vari », per far comprendere come la pretesa uniformità di cui ha parlato il Ministro non sussista nei fatti: ed allora, se i fatti smentiscono il presupposto logico, indefettibile conseguenza impone di definire difettosa la conclusione. Questo è un sillogismo di evidente struttura e di evidente conclusione. Difatti, e questa è la riprova della bontà del mio assunto, in altro punto della sua relazione l'illustre collega Salomone dice una cosa grave, molto grave: « Se si vuole fare un calcolo approssimativo per l'ammontare delle indennità, secondo il sistema della presente legge, dato che i valori fissati dai competenti uffici del Catasto oscillano da un minimo di 14.000 lire ad un massimo di lire 117.600 per ettaro... »; dico 117.600 lire!

Onorevole Salomone, veramente io della oscillazione avevo una idea molto diversa: non credevo che essa comprendesse i salti mortali! L'oscillazione è qualcosa che si contiene entro limiti razionalmente compresi tra un minimo ed un massimo, non molto lontani tra loro; che non esorbitino cioè esageratamente da una linea base che è nella media. La sua « oscillazione », onorevole Salomone, arriva da 14.000 lire a 117.000. È questa una oscillazione un po' forte. Noi cultori di diritto anche se modesti, come io sono, in mezzo a tanti luminari che onorano questa Assemblea, siamo abituati, nel contrasto forense, ad andare a cercare il caso limite, perchè evidentemente è quello che meglio dimostra le conseguenze di una premessa. Ora, se penso che trecento ettari moltiplicati per 14.000 inducono un patrimonio di un valore di 4 milioni e duecentomila e questo patrimonio metto vicino a trecento ettari che

valgono ciascuno 117.600 lire, trovo che il secondo patrimonio arriva a circa 36 milioni. La istessa legge cioè crea tale una disparità di trattamento, per cui in base al calcolo ora riferito si possono avere riservati terreni che valgono quattro milioni, allo stesso modo come terreni che valgono 36 milioni. Siccome questa semplice aritmetica non consente discussioni, ora io, leggendo queste conclusioni, mi sono allarmato e ho detto: ma è vero o non è vero che la legge deve essere uguale per tutti? Francamente, se noi facessimo passare questa legge, così come è in questo punto nel progetto, il principio sarebbe ferito a morte. Non mi si venga a dire che i 300 ettari ci sono sempre; perchè nemmeno come cavillo forense di seconda classe può valere un argomento di questo genere! Quando la legge parla di uguaglianza, intende riferirsi ad una uguaglianza sostanziale, intrinseca, non estrinseca. D'altro canto, quando ci si dice che la legge è uguale per tutti, l'uguaglianza va intesa in relazione alla specifica portata della legge. Se siamo di fronte a una legge economica, questa uguaglianza non si deve, non si può misurare in estensione superficiale, bensì in senso economico. La dimostrazione è talmente evidente, che non ha bisogno di ulteriori illustrazioni. Ed allora la norma proposita e che stiamo esaminando non è costituzionale.

Come fare? La riforma si deve fare, la legge deve operare. Tra enfiteusi e quota di ammortamento, io posso essere d'accordo con l'amico Medici quando ha dato la dimostrazione che è meno oneroso per l'assegnatario della terra l'ammortamento trentennale, che il pagamento del canone enfiteutico. A vero dire, il punto di partenza è stato un pochino accomodato, perchè *quod erat demonstrandum* esigevo appunto un piccolo accomodamento in partenza; ma, nonostante l'accomodamento, debbo dire che preferisco l'annualità trentennale all'enfiteusi, oltre che per le ragioni dette dal collega Medici, anche per un'altra ragione, sulla quale egli ha sorvolato, e cioè che non solo il canone enfiteutico sarebbe già superiore alla quota di ammortamento; ma che, mentre questa tende ad annullare il debito perchè lo assorbe, nell'enfiteusi rimane sempre l'indennità di riscatto a debito dell'enfiteuta, se egli

vuol divenire proprietario. Questo è un argomento di più per dimostrare come la tesi del collega Medici sia da preferirsi senza titubanza. Tuttavia questa questione, alla quale accenno semplicemente, credo che debba essere risolta così, anche sotto il profilo giuridico ed in coerenza con le norme costituzionali.

Tornando all'argomento, mi sia consentito ricordare che la affermazione della funzione sociale della proprietà è merito nostro. Ricordo a tal proposito, amici della vecchia guardia della democrazia popolare, il congresso di Napoli, in cui fu affermata appunto la funzione sociale della proprietà, in contrasto con il criterio dominante, allora, del diritto quiritario.

Concordo con l'onorevole Medici ed affermo anch'io decisamente che la proprietà non è un delitto, ma un diritto, amici dell'estrema; e ciò, fino a che essa non offenda la società, fino a che essa non sia di ostacolo al progredire umano ed alla giustizia, perchè allora deve essere limitata. Orbene, se la riforma deve essere attuata, noi abbiamo sempre uno strumento idoneo e sufficiente: la espropriazione. La Costituzione afferma che la proprietà, in base ad una legge, quando c'è un interesse di carattere generale, può essere espropriata. Così impostata la questione, quale è a mio giudizio il modo con cui procedere? L'amico Medici ha parlato di media. Io, quando sento parlare a media, mi inallbero un po', perchè ad esse si affidano tutti coloro che non vogliono affrontare le estreme conseguenze di una situazione. La media nella specie non vuol dire nulla. Se io fossi proprietario in Calabria, non saprei proprio che farmene della media di Medici delle 55 mila lire, quando il terreno mi fosse pagato 14 mila lire, o 117.600 lire! Quindi non parliamo di media. Potrebbe darsi — ecco l'ostacolo che si oppone al mio ragionamento e che io onestamente mi prospetto per cercare di superarlo — che se partissimo da quel caso limite cui accennavo prima delle 14 mila lire per ettaro, per arrivare ad un rispetto di proprietà congruo, che si equilibri con quello delle 120.000 lire, si dovrebbe arrivare ad una superficie sottratta allo esproprio molto ampia, di 1.600, 1.700 ettari. Ma se noi cominciamo a rispettare 1.600, 1.700 ettari nel pieno alt piano della Sila, è facile immaginare

che la riforma potrebbe uscirne frustrata in quanto si verrebbero a sottrarre superfici vastissime sulle quali invece si dovrebbero operare trasformazioni e poscia assegnazioni in lotti, al che intende la legge che discutiamo. Allora soccorre l'altro principio della nostra Costituzione, cioè che, ove il rispetto della proprietà dovesse giungere fino ad ostacolare il raggiungimento dei fini della legge, la legge deve autorizzare l'organo esecutivo ad espropriare indiscriminatamente, quando ne ricorra la necessità. Tale sistema a me pare il più giusto e l'ho concretato in un emendamento (del quale adesso non posso dar ragione, ma che debbo tenere presente perchè è a fondamento del mio stesso intervento) inteso a dimostrare come il criterio dell'ettaraggio debba essere abbandonato, perchè è criterio brutale; mille ettari di pascolo cespugliato con roccia affiorante, hanno un reddito irrisorio; cinque, dieci ettari lungo il corso del Crati, ad esempio, che credo sia uno dei fiumi che bagnano le terre più fertili di quelle regioni, sarebbero preferiti a quella grande estensione, a 2.000 metri, sulla Sila. Non bisogna conoscere affatto la terra per adottare un criterio, come quello di questo disegno di legge, che non si regge nè nell'ordine economico, nè in quello morale, nè in quello giuridico. Sono situazioni queste, che non si riesce a fermare in termini matematici; ma che pur bisogna tradurre in cifre. Mille volte il legislatore deve ricorrere a questi sistemi empirici. Voi siete partiti da 300 ettari che, calcolati al prezzo massimo previsto, ammonterebbero complessivamente a 35 milioni. Potrebbero esser troppi, così come potrebbero essere pochi, a seconda dell'impressione; a mio giudizio forse sono troppi. Io partirei da 25 in cifra fissa, uguale per tutti, affermando il principio che la quota di proprietà che si va a rispettare debba avere in ogni caso il valore di venticinque milioni nel numero di ettari da calcolare secondo il valore di questi. Solo così possiamo riuscire ad attuare la giustizia della legge poichè essa postula come primo fondamento l'eguaglianza di trattamento a tutti i consociati. Dunque la mia proposta è questa: fissiamo 25 milioni come termine fermo. Questi 25 milioni equivarranno a 220 ettari dei più buoni o a 1.500, 1.600 degli ettari più cat-

tivi. Ritenuto questo limite come ragionevole, e posto a base di ogni calcolo, esso avrà il pregio principale di una grande chiarezza e risponderà pienamente ad una insopprimibile esigenza di giustizia e di eguaglianza, se è vero che la prima preoccupazione del legislatore deve essere quella della eguaglianza di trattamento di tutti i consociati.

Però ciò potrebbe portare ad un impedimento oggettivo per il successivo sviluppo della legge, potrebbe impedire in qualche modo il raggiungimento dei fini che essa si propone. Si giungerebbe così ad una specie di *kara-kiri*. Se noi approvassimo una legge che sappiamo operante commetteremmo una azione, nè decorosa, nè degna. Soccorre a rimuovere questo pericolo, come dicevo, la Costituzione, con l'esproprio forzato. Nè deve trascurarsi che nella mia proposta di soluzione dell'arduo problema, e quindi nel mio emendamento, è insito un miglioramento oggettivo delle vostre stesse posizioni, perchè 300 ettari potrebbero essere compresi tre, quattro, cinque, dieci volte nell'altipiano della Sila e potrebbero costituire quei 2.000, 3.000 ettari che, sottratti senz'altro alla quotizzazione, potrebbero ostacolare gravemente il raggiungimento degli scopi voluti. Invece, col sistema che io propongo, questo pericolo non si verificherebbe; perchè, ogni volta che ricorresse la necessità dell'esproprio, qualunque fosse l'estensione che si andrebbe a colpire, esso dovrebbe operare, perchè la legge deve conseguire i fini che si propone.

Mi pare di avere accennato con sufficiente chiarezza ai moventi che mi hanno indotto a concretare la mia proposta. Potrei leggere o rileggere le disposizioni della nostra Costituzione, ma lo ritengo perfettamente inutile, perchè so che voi tutti siete a sufficienza illuminati. Passo pertanto ad altro argomento.

La Costituzione afferma un principio che, purtroppo, è stato dimenticato, troppo dimenticato. Non è questo un rimprovero che rivolgo solo a voi, perchè dovrei rivolgerlo anche e prima di tutto contro di me; è semplicemente una constatazione. Noi italiani — sarà questo un difetto, ma non lo è, è invece una grande virtù; comunque, consideratelo come volete — noi italiani, dicevo, nella grande maggioranza amiamo la famiglia. Per noi italiani la fa-

miglia è il centro di tutti gli affetti, ed io che in questo momento vi parlo so di tradurre il sentimento unanime di tutti i padri che sono qua dentro, se vi dico che ragione prima di fierezza della nostra vita è la famiglia. La Costituzione consacra questa esigenza spirituale. C'è una norma positiva nel nostro Diritto costituzionale, anzi nella nostra Carta fondamentale, che dice che lo Stato ha obblighi precisi di aiuto verso la famiglia, per la sua costituzione e per la sua conservazione, con speciale riguardo alle famiglie numerose.

CONTI. Quello è stato un grosso sbaglio.

DE LUCA. Onorevole Conti, in questo caso ne sarebbe più responsabile lei che non io, perchè lei era alla Costituente ed io no. Ad ogni modo la Costituzione afferma questo principio e lei che è la vestale della Costituzione — come già altra volta è stato affermato qui dentro — deve essere il primo a consentire con me che essa deve essere applicata in tutti i suoi termini, se non si vuole che diventi uno strumento di parte, ma resti garanzia assoluta per tutti di reciproci diritti e doveri.

Dunque, certo è che la Costituzione afferma che le famiglie numerose debbono essere particolarmente protette. D'altro canto, anche indipendentemente da considerazioni di carattere ideale, nella vita vissuta, l'onere di una famiglia numerosa implica responsabilità, dolori e sacrifici che chi non procrea non può nemmeno lontanamente immaginare. E di fronte al sacrificio del padre, il legislatore si deve inchinare e deve soccorrere. Principio di giustizia, questo, contro il quale non c'è parola che possa essere pronunciata.

Orbene, la successione è un fatto naturale: siamo nati e dobbiamo morire. Al termine della vita c'è una porta aperta che disgraziatamente tutti dobbiamo varcare. Così il trapasso dei patrimoni avviene, di fronte alla vita delle famiglie, con una relativa rapidità, e di fronte al divenire umano con grande rapidità. Se c'è una quota di rispetto nella proprietà terriera che deve essere salvaguardata a favore del singolo, e questo singolo ha un figlio o due soltanto, niente di male che quella proprietà trapassi così come la legge stabilisce, nel suo minimo. Ma se in una famiglia sono 5, 6, 7, 8 successibili del padre, voi comprendete perfet-

tamente come e per il padre e più per la nuova generazione vada a verificarsi una evidente ingiustizia, che noi non dobbiamo consentire. Noi dobbiamo, in considerazione delle famiglie numerose, far sì che il patrimonio familiare non si atomizzi alla prima successione, affinché tutti i figli possano avere un trattamento proporzionato o, quanto meno, non assolutamente sproorzionato con i favoriti dalla... scarsa generazione.

Quindi si conservi il concetto dell'ettaraggio, relativo al valore, per cui abbiamo spezzato una lancia. Ma i 25 milioni debbono valere per chi non abbia figli o non ne abbia più di due: dal terzo figlio in su, deve disporsi una maggiorazione che io propongo per ogni figlio nella misura di un quinto, e cioè di cinque milioni, oltre i 25 milioni iniziali. Questa conclusione deve — a mio avviso — essere presa in seria e benevola considerazione dal Senato, non fosse altro che per omaggio all'istituto della famiglia, omaggio che coincide con un dovere sancito dalla Costituzione.

Queste, onorevoli colleghi, le ragioni del mio intervento. Ragioni pratiche, che non toccano le astrattezze che legittimano la organizzazione di una legge sociale difficile e foriera di conseguenze molto serie. Ho parlato con modestia, ho ricordato le disposizioni positive della nostra Costituzione che, a mio giudizio, impongono di rivedere le conclusioni a cui e il Ministro e la Commissione sono giunti, sotto il profilo che ho avuto l'onore di esporre.

Spero di non aver toccato invano una corda che vibra in tutti i nostri cuori, la corda della famiglia, perchè la famiglia non sia solo rispettata nelle parole, ma lo sia anche nelle leggi e nei fatti.

Ho parlato con semplicità, come avete sentito, senza sprofondarmi in abissi dottrinari, ma con il cuore e con convinzione. Ritorniamo sull'argomento quando dovrò trattare gli emendamenti da me proposti.

Ad ogni modo il Senato non vorrà volermene se io l'ho intrattenuto qualche minuto su due argomenti che a me sono sembrati di grande rilievo, perchè incidono nella giustizia e nella pietà — in senso latino — verso la famiglia: sentimenti entrambi che non devono essere dimenticati dagli uomini di cuore e da coloro

che vogliono attuare veramente un miglioramento sensibile nelle condizioni di vita nel nostro Paese. (*Applausi e congratulazioni*).

Presidenza

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto voglio fare due dichiarazioni iniziali per chiarire quello che dirò ed anche per chiarezza verso me stesso, dato che ho la fortuna — ed ogni giorno mi convinco sempre di più che è una fortuna — di parlare per la mia coscienza e per le mie convinzioni senza dover rispondere di fronte ad altri qui presenti.

Io sono legato da vincoli di sangue e di affetto con i Berlingieri, il Barracco, i Galluccio, vincoli che non intendo menomamente smentire, perchè tengo ai miei affetti di qualunque natura essi siano. Io sono legato da vincoli di affetto a questi nomi, che parecchie volte sono ritornati in questa discussione ed in forma, diciamo, non sempre urbana, poichè la mia famiglia da oltre dieci secoli continuamente vive a Crotone e vincoli di sangue e di affetto mi legano al popolo della mia terra. Quindi le mie parole non sono ispirate da interesse veruno che non sia quello di tutta la terra e di tutto il popolo calabrese, in tutte le sue necessità, le sue tradizioni, i suoi ricordi e le sue aspirazioni. Altri sentimenti od altri pensieri non mi muovono, nè mi potrebbero muovere, perchè di fronte a me stesso non sarei più quello che ho sempre tenuto ad essere. E tanto più liberamente lo faccio, perchè sono uomo libero anche in altro senso, poichè, con questa parentela che voi avete sentito, avevo per tutta proprietà immobiliare due vasi di gerani su di un balcone e li ho tenuti finchè l'onorevole Gullo fu Ministro dell'agricoltura: quando ebbi la notizia che il Ministero della agricoltura da Gullo passava a Segni, li ho dati via perchè temevo di avere delle seccature anche per essi. (*Commenti*).

Seconda premessa: Io sono quello che gli inglesi chiamerebbero *a man of property*; io sono un uomo della proprietà, io che non ho

proprietà; credo nella proprietà e mi associo alle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole De Luca. Credo nella proprietà, nei suoi diritti e nei suoi doveri; sono convinto che la proprietà debba essere costretta a compiere i suoi doveri e sono convinto anche che la proprietà abbia diritto di veder tutelati i propri diritti. Anche alla luce di queste mie convinzioni, io parlerò su questo problema.

Del resto, con questo mi uniformo ad una norma costituzionale che garantisce la proprietà e non sarà facile dimostrare — è già stato in parte detto — come in questa legge sia garantita la proprietà. È bene chiarirlo: dimostrerò che non è garantita nemmeno quella che dovrebbe essere massimamente garantita, cioè la proprietà futura, perchè in una cosa certamente proprietari e contadini saranno uniti di fronte alla legge che ci è stata proposta: nel non vedere garantite nè le loro aspirazioni nè i loro diritti.

LANZETTA. Siamo d'accordo.

UBERTI. Gli estremi si toccano!

LUCIFERO. Saremo d'accordo in parecchie cose. La verità è questa: che tale diritto alla garanzia, a tutte le garanzie della legge, alla garanzia del possesso di cui ha parlato nel suo forte discorso il senatore Grieco e alla garanzia della proprietà di cui ha parlato adesso il senatore De Luca, è eluso nelle intenzioni degli uni e degli altri; tanto è vero che l'onorevole Grieco, e lo ha detto lealmente, cerca di eludere un diritto della proprietà, quello all'indennizzo (di cui hanno parlato tanto il senatore Medici quanto il senatore De Luca) con la sua formula enfiteutica, mentre voi altri democristiani scegliete una forma più semplice, quella della forza della maggioranza con la quale si crede di poter eludere tutto.

L'amico Uberti, con il quale abbiamo una vecchia consuetudine, direi un accordo tacito, di reciproche interruzioni, ha detto che gli estremi si toccano, e forse c'è qualcosa di vero in quello che ha detto, cioè che noi stiamo assistendo nella nostra vita politica ad una strana involuzione: proprio questo voler prepotere con la maggioranza e solo con la maggioranza ha costretto parecchie volte gli uomini di quei banchi (*indica la sinistra*) ad assumere addirittura delle posizioni ultralegalitarie,

ultra-costituzionali, a parole, naturalmente, e certe volte anche ultra-conservatrici, il che può far suonare simili certi termini. Ma quando io sono legalitario, lo sono perchè lo sono sempre, quando loro sono legalitari, siete voi che li costringete ad esserlo per difendersi, perchè si sentono in pericolo, chè altrimenti essi non lo sarebbero. Perchè la verità è che nei conflitti tra demagoghi, accade sempre un fatto, cari amici, che i demagoghi o sono rivoluzionari o sono reazionari, e quando un settore si mette a fare il rivoluzionario, l'altro demagogicamente passa alla reazione.

Cosa incompleta è stata detta da tutti i colleghi che hanno parlato, ultimamente dagli onorevoli Medici e De Luca: questo è il primo passo verso la riforma agraria. No, onorevoli colleghi, non discutiamo qua il primo passo della riforma agraria; qui discutiamo la riforma agraria, e di questo non si sono accorti i vari oratori.

CONTI. In senso cronologico.

LUCIFERO. Io dico qualche cosa di più, onorevole Conti; si dice, come ha detto il senatore Medici — e sarebbe interessante e lungo analizzare il suo discorso, perchè quando un professore si mette a fare il politico la cosa diventa molto stuzzichevole e ne parleremo ancora — che questo è il primo passo verso la riforma agraria; oppure si dice e l'onorevole Grieco se n'è reso conto: « Non creiamo un precedente in materia di riforma agraria »; e l'onorevole Piemonte: « Questo è il proemio della riforma fondiario-agraria ». No, onorevoli colleghi, questa è la riforma agraria e mi associo a quanto ha detto l'onorevole Medici. Ho l'impressione che veramente il Senato non si sia reso conto che oggi noi stiamo discutendo la riforma fondiaria non in Calabria ma in Italia; non se n'è reso conto il Senato e non se ne rende nemmeno conto il Ministro dell'agricoltura, perchè quando si discutono leggi di questa portata, la tradizione vecchia...

*Voce.* È ammalato.

LUCIFERO. Mi dispiace che sia ammalato; vorrei che fosse presente non solo il Ministro, ma anche il Presidente del Consiglio, perchè questa questione involge tutta una politica di Governo.

*Voce.* È alla Camera per le comunicazioni del Governo.

LUCIFERO. Tutto questo fa parte di un calcolo e di un calcolo non solo accidentale.

CONTI. Il Governo prenderà gli ordini.

LUCIFERO. Deve discutere con noi finchè c'è una responsabilità di Governo.

Questa è la riforma agraria ed io tengo a fare per mio conto una dichiarazione: quello che noi stabiliremo, e che poi stabilirà insieme a noi l'altro ramo del Parlamento in questa materia, sarà decisione sul piano nazionale. Non è ammissibile che o tra i proprietari o tra i contadini, ci possano essere delle regioni privilegiate e delle regioni che non lo sono: sarebbe una contraddizione profonda al principio della uguaglianza della legge per tutti i cittadini. Ecco perchè noi oggi discutiamo la riforma agraria fondiaria del nostro Paese, oggi noi fermiamo dei principi che varranno per tutta l'Italia. Ed io sono convinto che il Parlamento avrà il senso di responsabilità, che non hanno certi gruppi o categorie, di comprendere che non è vera l'affermazione: adesso si sfogano in Calabria, poi noi ci salviamo. Noi intendiamo che venga una legge che salvi tutti, di cui cioè godano tutti, ma che sia uguale per tutti. Quel che noi decidiamo, lo decidiamo non per la Sila e per i territori jonici contermini, ma per tutta l'Italia nell'interesse di tutte le categorie.

Ecco perchè io dico che c'è un'aria di manovra; perchè questa discussione, la prima grande discussione realista, positiva, che ci mette sul terreno concreto del cercare la strada per risolvere dei problemi vivi del nostro Paese, che ci sposta un po' dal campo astratto delle ideologie e delle discussioni politiche, che ci mette dove veramente sanguina l'anima della Nazione, si fa alla chetichella ed a rate. Alla chetichella perchè la si fa mentre nell'altro ramo del Parlamento si discutono le comunicazioni del Governo, cioè mentre l'opinione pubblica e la stampa sono in un certo senso monopolizzate da altre questioni più spettacolari, anche se forse meno importanti per la vita reale del Paese. Si fa a rate con una specie di diluizione nel tempo. Abbiamo avuto la prima rata, che possiamo chiamare Mancini-Grieco-Piemonte, oggi abbiamo una seconda rata, che è la nostra, amico Medici, che continuerà domani con i relatori; poi avremo le comunicazioni del Governo, poi torneremo alla discussione



degli articoli. Quanto sarà difficile per l'opinione pubblica del nostro Paese seguire questa discussione, già di per sé difficile e complessa, fatta così a piccoli scatti! Chi l'ha organizzata così sapeva quel che faceva.

Discutiamo due principi fondamentali della riforma agraria: la questione del limite, perchè qui c'è il limite; e discutiamo la questione delle garanzie; e vi ripeto che non parlo solo delle garanzie per i proprietari o per i contadini, ma anche delle garanzie per la produzione, cioè per il Paese. La legge di domani non potrà dire di meno di quel che stabiliremo oggi. Se accettiamo una legge, è imperativo, che credo tutti dobbiamo accettare, che la legge di domani non potrà dire che qualche cosa di più, perchè le leggi non sono statiche nella loro evoluzione e la legge successiva in tanto vale in quanto trae dalla precedente il suo sviluppo.

E parliamo della legge: come vedete, ci sono arrivato presto. Io credo che, per poter esaminare sia pure a volo di uccello — altrimenti non la finiremo più — questa legge, noi dobbiamo fissare cinque punti fondamentali: esiste il problema così come ci è stato presentato? Come è nata questa legge? Qual'è il fine che si propone? Questa legge raggiunge i fini che si propone? E se ritenessimo, come io, per esempio, ritengo, e non sono solo a ritenerlo che questa legge non raggiunga questi fini quale sarebbe la via per raggiungere i fini che questa legge dice di voler conseguire?

Che il problema esista, mi pare una cosa pacifica, evidente; il problema esiste ed è grave, è vivo, è crudele perchè gronda sangue e lagrime; ed è antico. Voi avete sentito parlare dal senatore Medici di Ferdinando IV, di Zurlo, di Giuseppe Bonaparte, di Gioacchino Murat; ma egli non vi ha accennato che in quell'epoca si sono verificati gli stessi fenomeni che si sono verificati oggi, cioè le occupazioni di terre, i conflitti con lo Stato. Onorevole Medici, anche le quotizzazioni si sono verificate in quei tempi. Quindi il problema è vero, è vivo ed è aggravato; è uno dei problemi fondamentali della famosa questione meridionale di cui si parla tanto e, questo lo dice un unitario, che è stata aggravata dai problemi dell'unificazione dello Stato italiano; è stata aggravata perchè l'economia mista del Regno di Napoli è stata ridotta a sola economia agrico-

la con lo smontarsi, per esempio, dei cantieri di Castellammare trasportati in Liguria, con il crollo degli alti-forni, delle ferriere, delle acciaierie, delle fabbriche d'armi che erano in Mongiana, (e chi ci va ne trova ancora i ruderi imponenti), con l'abbandono delle miniere che fornivano queste acciaierie, queste fabbriche d'armi che erano industrie esportatrici, e di cui si vedono ancora le aperture semicrollate nelle rocce sopra Stilo, da dove Tommaso Campanella lanciò un grido di libertà che non abbiamo dimenticato.

Il problema è molto grave e non è soltanto, onorevoli colleghi, un problema agricolo, è un problema di reindustrializzazione e noi non lo possiamo affrontare se non teniamo d'occhio anche il fatto che questa parte d'Italia, che per un lungo periodo di tempo, si potrebbe dire grosso modo per quasi 10 secoli, è stata una grande potenza, un paese non solo agricolo ma industriale, commerciale, finanziario ed esportatore, è stata posta alla mercè della sola agricoltura e nelle condizioni peggiori. Nelle condizioni peggiori perchè la sovrappopolazione è venuta aggravandosi sempre di più e, con la chiusura dell'emigrazione, a gravare due volte, onorevoli senatori; perchè una volta grava per il fatto di questa massa di uomini, sempre maggiore, costretta in un terreno povero ed angusto e che non può più uscirne per trovare altrove il suo sfogo, ed una seconda volta grava per la perdita enorme di ricchezze che erano rappresentate dai miliardi che questa gente inviava alle famiglie, alla sua terra ed alla sua Patria. Quindi due volte questa crisi di sovrappopolazione grava sulla nostra terra.

È grave e si manifesta attraverso quella che io considero la sciagura delle nostre popolazioni e che voi molto spesso, onorevoli colleghi, esaltate come sobrietà. La sobrietà della popolazione calabrese è la nostra maledizione. Vi siete mai domandati — scusate se allargo la questione, ma non si può comprendere un problema se non lo si vede nel suo quadro — vi siete mai domandati, onorevoli colleghi, perchè il nero, magro, segaligno contadino meridionale, alto un metro e sessanta, rosso dalla malaria, e la sua piccola moglie, scialba e contratta, partono per l'America, per esempio, e colà scodellano un figlio alto un metro e no-

vanta, grasso, grosso e robusto? Vi siete mai posto questo problema? Ciò avviene perchè questa gente — e ciò, badate, in tutte le classi sociali, perchè la sobrietà prende tutta la scala sociale, dal miliardario al povero — ha dimenticato di mangiare, ha disimparato a mangiare, e se voi prendete le statistiche, noterete delle cifre che vi metteranno i brividi. In Calabria si vive con 2.000 calorie, cioè con mille calorie in meno del minimo che viene considerato normale; il che significa tutta una vita sociale, tutte le attitudini umane organizzate sull'economia del consumo della macchina uomo, la quale non deve andare troppo su di giri perchè si è ormai abituata ad essere alimentata con un minimo di carburante.

LANZETTA. Questa è pezzenteria umana.

LUCIFERO. Non è nemmeno pezzenteria, collega Lanzetta, perchè questo sistema di vita è entrato talmente nel costume che il ricco è abituato a vivere così come il povero.

LANZETTA. Nel quadro italiano è pezzenteria.

LUCIFERO. A tutto questo si è sempre risposto con magnifiche ed illustri pubblicazioni, con lunghe e meravigliose discussioni, e con due beffe sistematiche e categoriche che si sono costantemente ripetute nel tempo. Queste beffe si sono chiamate le leggi speciali e gli storni di fondi.

ZOLI. E le classi dirigenti della Calabria?

LUCIFERO. Parleremo anche di questo, onorevole Zoli.

Io non vorrei che ancora una volta noi ci trovassimo di fronte ad una beffa, tanto più che mi ha fatto una certa impressione una frase detta in sede di comunicazioni del Governo dal Presidente del Consiglio, a proposito degli stanziamenti di fondi per questa operazione, cioè che le somme non spese nell'anno saranno imputate al bilancio successivo. Io mi sono appuntato questa frase perchè dà luogo a molti pensieri e a molte supposizioni a chi esce da tale esperienza e a chi è convinto come me, che non si tratti di risolvere solo il problema agrario che c'è e che va risolto, ma che occorra risolvere un complesso di problemi di cui esso fa parte e, soprattutto, che questi problemi non si risolveranno mai con leggi speciali.

È un problema di Governo: se le leggi nazionali fossero state sempre applicate al Mezzogiorno come sono state applicate in altre parti d'Italia, molte di queste situazioni non si sarebbero ingenerate. La verità è che in Italia le leggi si sono sempre applicate in modo diverso. E, se mi consentite, rispondo all'onorevole Zoli le classi dirigenti, calabresi e meridionali in genere — perchè questo non è solo problema calabrese ma problema molto più vasto — le classi dirigenti meridionali sono state tollerate al Governo del Paese nei tempi in cui si lavorava all'interno, e sono state chiamate al Governo del Paese quando si è trattato dei momenti supremi della Patria. Se voi esaminerete la nostra storia, vedrete che i presidenti del Consiglio meridionali ci sono stati sempre nei momenti più gravi, quando cioè le cure assorbenti del Governo erano tanto gravi da comportare enormi responsabilità: Orlando, Salandra, Crispi, Di Rudinì, comunque li si giudichi, furono al Governo nei momenti in cui la Patria era in pericolo, poi furono mandati a casa e gli altri tornarono a fare la loro amministrazione. Del resto anche questo Governo che discute, anche prima di aver avuto la fiducia, per prima legge, il grande rinnovamento del Paese, la legge sulla Sila, è un Governo del Nord: c'è l'amico Vaccaro al banco di Sottosegretario, ma non c'è un calabrese nel Consiglio dei Ministri a portare la nostra parola, ad illustrare con conoscenza di causa i nostri interessi.

CONTI. Ma non ci sono le Camere?

LUCIFERO. Alle Camere si discute, ma ad un certo punto è l'esecutivo che opera e dipende dal modo come interpreta le nostre disposizioni la efficacia che avranno, se ne avranno.

Poi sono venute le prime provvidenze generiche, provvisorie e transitorie: le leggi Gullo e le leggi Segni. La prima legge organica fu la legge sull'opera per la valorizzazione della Sila, di cui fu relatore l'onorevole Piemonte, che fu veramente meditata, discussa, studiata e che fino ad oggi, salvo le carte di cui abbiamo sentito parlare, è ancora ineseguita; e che oggi si diluisce e si disperde in questa legge, di cui la Sila è uno degli episodi, come lo stesso onorevole Medici vi ha chiaramente illustrato.

to. Vennero poi i fatti di Crotona e quelli di Melissa. Con i fatti di Melissa scoppiarono la bomba e le bombe che ancora non sappiamo da chi siano state tirate.

E a questo proposito mi sia consentito di dire una parola in merito a quanto si sente affermare: e che, cioè, con la revisione della legge sulla concessione delle terre che, d'accordo con il senatore Grieco, io auspico, non si vala a cadere dalla padella nella brace. Si parla infatti di affidarne la direzione ai prefetti: piano con i poteri agli organi dell'esecutivo! Tanto più che, se la Magistratura avesse avuto il potere di emanare essa i provvedimenti di assegnazione delle terre, gli incidenti di Melissa non sarebbero accaduti. Vi do a tale proposito dei dati precisi. Gli incidenti di Melissa avvennero per il fondo Fragalà, nome ormai tristemente noto. La Commissione delle terre incolte presso il Tribunale di Crotona diede parere favorevole all'assegnazione di parte di questo fondo in data (badate alle cifre) 18 dicembre 1948. In data 19 dicembre 1948, cioè il giorno dopo, la Commissione per l'assegnazione delle terre incolte presso il Tribunale di Crotona trasmise per il relativo decreto questa decisione al Prefetto di Catanzaro. Quando il sangue bagnò la terra del fondo Fragalà, il signor Prefetto ancora non aveva emesso il decreto. Quindi, egregi signori, non è colpa della Magistratura se certe cose succedono, e non diamo ai Prefetti poteri maggiori di quelli che già hanno e di quelli, ben maggiori, che non avrebbero, ma che quotidianamente si prendono.

Dopo Melissa avemmo quella che potremmo chiamare, anche perchè i nomi ci favoriscono, la fase dei colombi viaggiatori. Il primo colombo viaggiatore è stato Colombo, vale a dire il Sottosegretario di Stato all'agricoltura, che venne sul posto, fece un gran « can can », interviste, dichiarazioni, uno pseudo accordo che accordo non era e che quindi ha creato un sacco di complicazioni in più nella zona. Solito intervento del Prefetto, pugni battuti sul tavolino, il tutto trattato come se riguardasse una amministrazione privata e non una amministrazione pubblica, e ci fu uno stato di disorientamento in tutti i settori. Poi finalmente avemmo il viaggio grosso, cioè quello

dell'onorevole De Gasperi, che andò a farsi quella famosa gita in Sila per inaugurare una strada i cui lavori sono stati subito interrotti dopo la sua partenza. *(Interruzioni)*. Fu dato un colpo di piccone, mi pare, quindi giuridicamente la strada fu inaugurata. Però l'onorevole De Gasperi è andato nelle zone tranquille della Sila, non nelle terre riarse della marina; e dopo questo, in fretta e furia, è venuta fuori la raffazzonatura demagogica che noi oggi dobbiamo esaminare.

RUSSO. La legge c'era prima.

LUCIFERO. Questo è stato detto dopo. Io so che quando le leggi ci sono prima, escono prima, ma quando una legge esce due, tre o cinque giorni dopo un fatto di questo genere, ed è una legge di questo genere, se ci hanno lavorato sei ore è molto!

A tutto questo, che fa parte del clima nel quale ci troviamo — non dimenticate che io parlo come calabrese e con la fierezza di essere calabrese — si aggiunge il sistema delle affermazioni ingiuriose che noi sentiamo in giro, le quali vengono, badate, con equanimità da tutte le parti, per cui nessuno si può ribellare; perchè, dai « cafoni calabresi » dell'onorevole Toghiani ai « calabresi scoperti in America » dell'onorevole De Gasperi (sicché c'è da supporre che se non fossero successi i fatti di Melissa probabilmente non avrebbe ancora scoperto che ci sono anche in Italia) all'onorevole Grieco che ha parlato, mi perdoni, di « straccioni della Calabria », all'onorevole Salomone che, rivolgendosi ai suoi elettori, ha parlato di assenteisti e di negrieri — sia ben chiarito che io ho fatto quell'elenco di parentele, ma hanno tutti votato e finanziato la Democrazia cristiana e quindi la rappresentanza ce l'hanno loro, non ce l'ho io! — a Mancini, il quale dice che non vi è spirito di patriottismo nei proprietari calabresi, è tutto un coro di osservazioni di questo genere. Onorevoli colleghi, non ci ribelliamo a questi giudizi per tutte le categorie calabresi perchè nè cafoni nè assenteisti, nè calabresi in America, ma vivi, presenti in Italia, nella nostra terra siamo noi calabresi, con i nostri dolori, con le nostre lotte con le nostre difficoltà, senza questa terminologia colonistica da articoli di terza pagina di giornali di provincia; non straccioni,

perchè, anche in quei poveri, si trova una dignità e un senso di consapevolezza tradizionali, che non sono dello straccione.

CONTI. Ma hanno meno di duemila calorie!

LUCIFERO. Ma quella ormai è una diseducazione: i milionari sono nelle stesse condizioni. Io non ho l'abitudine di fare nomi, ma, onorevole Spezzano, cosa mangia quel miliardario di Carfizzi che lei ha nominato giorni fa? Pane e cipolla, come i contadini! È una cosa terribile, ma è la verità.

Onorevoli colleghi, guardate che tutti hanno diritto ad essere esaminati obiettivamente e questo concetto generale e demagogico per cui determinate categorie di cittadini sono gli imputati permanenti, senza diritto di difesa, è un atto di ingiustizia che si riflette poi anche sulle altre categorie.

Assenteisti no, perchè tutti questi grandi proprietari che si sono nominati, meno uno, vivono sul posto. E fra di essi vi è anche della gente che merita considerazione dai grandi allevatori — non vi dimenticate che Luigi Barracco, morto l'anno scorso, era uno dei più grandi premiati allevatori di bovini d'Italia — a Toscana, del quale non bisogna dimenticare quanto ha fatto per la bonifica nè bisogna dimenticare quello che ha fatto Compagna ecc. Ci sono quelli che fanno e quelli che non fanno: non possiamo fare di ogni erba un fascio. Non hanno patriottismo, dice l'onorevole Mancini: amico Mancini, Avati, medaglia d'oro dell'ultima guerra, i due Berlingeri, Andrea e Adolfo, morti l'uno in mare e l'altro in cielo, Luciano Lucifero — permettete che nomini uno della mia famiglia — proposto per la medaglia d'oro, caduto in Albania, Stefano Pugliese, fratello dell'onorevole Pugliese, deputato democristiano alla Camera, medaglia d'oro, Vice comandante della « San Marco », che saltò con la sua nave, essendovi tornato perchè non capiva perchè le mine non scoppiassero e Roberto Barracco' appartenendo tutti a questa categoria di proprietari.

Quindi lasciate stare: esaminiamo i problemi concreti e non insultiamo la gente onorata.

Vi sono due problemi, dico io, e l'onorevole Medici è andato più in là: dice che ce ne sono addirittura quattro, in questi comprensori specifici che la legge ci sottopone. L'onorevole

Medici ha detto tra le altre cose che in uno di questi quattro comprensori d'utilizzabile è di 500 ettari. Io mi domando veramente se con così pochi ettari che ci sono, occorra creare chissà quale confusione con questa legge in un comprensorio dove solo 500 ettari sono utilizzabili. (*Interruzione dell'onorevole Conti*). Se quanto dice l'onorevole Medici è esatto — infatti egli ha detto tante cose esatte e non è facile sciverarle da quelle inesatte — esisterebbe un comprensorio utilizzabile di 500 ettari.

Ora bisogna parlare un po' obiettivamente, ed io concordo con quello che ha detto l'onorevole Mancini quando ha ironizzato sui quinti villaggi alpini in Sila. Io in Sila ci ho passato un inverno intero e credo che si viaggi un poco per il regno dell'utopia. Invece questa legge non si occupa del problema dei boschi, che è un problema fondamentale della Sila e delle marine sottostanti. L'onorevole Piemonte si ricorderà che quando facemmo la prima legge sulla Sila, d'accordo con il Ministro, mettimmo una norma particolare per quanto si riferiva al patrimonio boschivo.

L'onorevole Mancini ha detto che 900 tomolate — moggiate, come si è espresso — in termine nostro, rappresentano un latifondo. 300 ettari in Toscana possono essere una proprietà spettacolosa, in Calabria sono una media proprietà e certe volte, per la qualità del terreno, nemmeno una media proprietà. Quindi anche su questo punto bisogna andare con cautela.

C'è poi il problema del Marchesato, che è molto grosso. Io pensavo che l'onorevole Medici, che lo conosce a fondo, lo avrebbe approfondito molto di più. Vi siete mai domandati perchè una zona che è circondata da settori di frazionamento certe volte anche molto vasti, debba costituire un'isola latifondistica? Questa isola di latifondo è veramente causata solo dal fattore uomo? È impossibile credere che lì abitino degli uomini di una razza diversa; o il fattore è un altro? La verità è che la situazione di quella zona è particolare per la struttura geologica del terreno, per la violenza della malaria fino a qualche tempo fa, per il fatto che mai fin'ora si sono affrontati quei problemi di bonifica e risa-

namento che avrebbero potuto dar l'avvio alla soluzione del problema, cosa che non farà nemmeno questa legge, se si seguirà il consiglio dell'onorevole Medici di non fare opere pubbliche. Cosa sono le case senza le strade per andarci?

MEDICI. Non ho detto questo.

LUCIFERO. Ma, quando cominci a far le strade di accesso e gli acquedotti, fai delle opere pubbliche.

Terzo problema: quale è il fine della legge? Ce lo dice il Ministro alla fine della sua relazione. La legge rappresenta, secondo il Ministro, la soluzione definitiva del problema di quelle zone. Badate che quella parola « definitiva », dopo averla letta, dopo quel che avevo letto prima, me la sono riletta venti volte perchè pensavo che ci fosse capitata per combinazione, perchè tutto quel che era detto prima, a mio avviso, non rappresenta una soluzione definitiva. Ed io sono, se vi fa piacere, conservatore: se questa soluzione non è definitiva per me, figuratevi per gli altri.

Quindi questa legge si propone di risolvere « definitivamente » il problema di questa terra; il « definitivamente » consiste nel sistemare 9.000 famiglie sulle 25.000 interessate; è il calcolo ottimista dell'onorevole relatore. Quindi definitiva per 9.000 contadini.

Io, se voi me lo consentite, vorrei mettere sugli altri 16.000 contadini un grosso punto interrogativo. E badate che, attraverso la sistemazione dei 9.000, la sistemazione dei 16.000, degli esclusi, diventa ancora più precaria. Questa non è dunque una soluzione definitiva perchè non affronta affatto in modo organico, come io lo vedo, il problema della trasformazione culturale della terra. E su questo problema torneremo. Da noi si dice: « Tutto resterà come ai tempi di re Gioacchino »: e questo detto popolare non sarà mai così adatto come questa volta. « Resta tutto come ai tempi di re Gioacchino », perchè la famosa legge di Giuseppe Bonaparte, di cui ci ha parlato l'onorevole Medici, fu posta in esecuzione da re Gioacchino Murat e la legge Segni per me non si discosta molto dalla legge di re Gioacchino nelle premesse, nelle forme, e, temo, nelle conclusioni. C'è qualcuno che sostiene che rispetto alla legge di re Gioacchino si sia fatto un pas-

so indietro e questo qualcuno probabilmente dirà anche il vero. Certo è che quando io sento parlare delle commissioni mandate laggiù, penso al giudice Barletta; quando leggo certi discorsi del Presidente del Consiglio e dell'onorevole Segni, anche nelle edizioni purgate offerte dalla stampa, che sono molto diverse da quelle originali, mi ricordo un certo proclama dell'intendente Masci fatto quando fu messa in esecuzione la legge di re Gioacchino.

E così, cari amici, a quasi un secolo e mezzo di distanza, Gioacchino Murat non sbarca più a Pizzo, sbarca a Crotona, e vi porta una legge che, mi sia consentito di dirlo, fa delle iniquità e delle beffe; ne riparleremo in sede di emendamenti. Ma badate che le iniquità e le beffe si distribuiscono con una certa eguaglianza fra proprietari e contadini. Nessuna garanzia nè per gli uni nè per gli altri.

L'onorevole Grieco ha detto che bisogna difendere i contadini contro la grande proprietà fondiaria ed io sono d'accordo.

Ma, onorevole Grieco, e chi li difenderà da questa legge? Perchè questo è pure un problema che un giorno ci dovremo porre di nuovo...

*Voce da sinistra.* Si difenderanno da soli.

LUCIFERO. Tu hai detto la parola peggiore; perchè, se dici che, davanti ad una legge che doveva risolvere definitivamente il problema, i cittadini saranno costretti a difendersi da sé, tu hai pronunciato la peggiore delle condanne.

Vorrei anche dire una cosa di più: chi li difenderà contro la demagogia ed il veleno che — scusatemi tanto — tutti quanti state distribuendo a larghissime mani in quel settore del Paese, e non solo in quello?

Mi associo inoltre a quel che ha detto il collega De Luca per quel che riguarda i diritti sacrosanti acquisiti dai figli, perchè questa legge crea una sperequazione enorme tra quei figli tra i quali la proprietà è già stata divisa, che fruiranno dei loro diritti, ed i figli i quali sono rimasti nel nucleo unitario della famiglia. Io ho presentato un emendamento in questo senso, poichè queste sono tutte materie sulle quali in sede di emendamenti dovremo tornare. È bene però ora avere una visione panoramica della legge.

E mestieri parlare ora del famoso fatto dei tre anni. Ebbene, onorevole Medici, a questo riguardo io credo che ci intenderemo, perchè io ho presentato un emendamento che, se è vero quello che voi dite e non quello che è stato detto dagli onorevoli Mancini e Grieco — con i quali però sulla questione del tempo sono perfettamente d'accordo —, io credo che voi accetterete.

MEDICI Ne ho già presentato uno anch'io.

LUCIFERO Io l'ho presentato da quattro giorni.

Vi è poi da esaminare la questione del pagamento. A questo riguardo bisogna stare attenti. Se la questione del pagamento colpisse soltanto la grandissima proprietà, io vi direi — io sono del parere che il grande ed il piccolo hanno diritto, in uno stato democratico che ancora ammette la proprietà, alla stessa tutela — che il problema è meno grave, ma con il fatto dei trecento ettari e soprattutto col fatto dei trecento ettari come è oggi impostato, il pagamento colpisce la media e, molto spesso, anche la piccola proprietà. Il pagamento deve essere effettivo ed immediato, perchè c'è della gente che dovrà cercare un'altra fonte di vita, di lavoro e di guadagno, e sarà a vantaggio della terra, perchè una parte di questi capitali finirà per trovare il suo impiego ed il suo sviluppo in quella zona stessa che di capitali è molto più povera di quel che non sembri. Se la legge dicesse 300 ettari di terreno utilizzabile, io sarei d'accordo, ma essa non dice affatto così. La legge parla di 300 ettari indiscriminatamente, ed ecco perchè sono piuttosto d'accordo col progetto originario del Ministro, che era molto più giusto. Ad esempio, un disgraziato che ha 280 ettari di sassi e 30 ettari di terreno mediocre, è compreso nella legge, mentre un fortunato che ha 299 ettari di prissimi ma qualità è fuori della legge.

MEDICI Avete dimenticato che la legge parla di terreni suscettibili di trasformazione.

LUCIFERO Io ammiro tutti i funambolismi ma questi termini vaghi della legge non possono essere ammessi. Ricordiamoci quali complicazioni hanno provocato le « terre insufficientemente coltivate ».

La legge deve stabilire bene la qualità di questo 300 ettari, altrimenti manca ogni crite-

rio di giustizia distributiva tra i proprietari di buoni e di cattivi terreni.

Vi è un'altra disposizione riguardante i terreni suscettibili di trasformazione: quella dei mille ettari.

Mi rivolgo ad un maestro di diritto, al senatore Azaia: la legge dice che preferibilmente si deve cominciare dai terreni superiori ai mille ettari. Questo si metterà nella circolare di istruzioni, ma io vorrei sapere che tutela darete ai piccoli proprietari che vedranno procedere verso di loro prima che verso i grandi proprietari limitrofi.

Tutti i « mente » messi nelle leggi, nella migliore delle ipotesi, sono stati messi per distrazione.

CONTI Ma prima c'è il sostantivo.

LUCIFERO Queste sono questioni che possono portare delle gravi conseguenze nell'applicazione. Non si fanno le leggi lasciando nel vago, esse devono stabilire delle norme precise che i cittadini debbono eseguire, che i magistrati devono far rispettare. Non si fanno delle fin-armoniche con le leggi.

Un'altra questione è l'insufficienza dei mezzi, che in fondo è stata riconosciuta da tutti unanimemente, tanto più insufficienti perchè si compongono anche territori di cui sono utilizzabili soltanto 500 ettari e chissà quanto costerà utilizzarli, le disposizioni si estendono anche ai territori in cui il lavoro è già stato fatto, e qui deve una risposta all'onorevole Mancini. Egli ha fatto riferimento a un conflitto tra il consorzio di bonifica di Cassano Jonio e il Ministero dell'agricoltura, per trarne la conclusione che la potenza dei proprietari presso il Consiglio di Stato era stata tale che aveva fatto annullare il decreto. Qui la potenza dei proprietari non c'entra nè per la porta nè per la finestra. La verità è che ad un certo momento il Ministro aveva nominato un cittadino con suo decreto primo Presidente dei Consorzi della provincia. È stato sporto reclamo ed il Consiglio di Stato ha riscontrato che la legge non prevede questa carica e quindi ha annullato nomina e provvedimento.

Non è, caro Mancini — e da quei banchi non lo dovresti dire — che il potere dei proprietari si serva della magistratura amministrativa. No, è la Magistratura che difende il diritto.

contro le prepotenze del potere esecutivo e questo serve di garanzia per tutti i cittadini, a qualunque parte essi appartengano. Tanto questo è vero che noi vediamo che questa sentenza è del 24 gennaio e ancora non è stata pubblicata. Vediamo poi però rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta, ed allargarsi il comprensorio per comprendere proprio una parte di territorio comprendente la proprietà del Presidente di quel Consorzio di bonifica, l'ingegnere Toscano, che fra le altre cose ha compiuto nelle sue proprietà tutto ciò che dovrebbe compiere questa legge e che forse questa legge non compirà mai. Egli ha fatto tutto ciò a sue spese e dà lavoro nella sua azienda a più di 1.000 operai, il che da noi è una cosa notevole. Così sta il fatto, e per questo io ho ritenuto mio dovere di rispondere all'osservazione dell'onorevole Mancini, la quale offendeva, fra l'altro, una realtà politica e giuridica.

MANCINI. Il fatto esiste.

LUCIFERO. Esiste il fatto che di fronte ad una prepotenza del potere esecutivo la Magistratura è intervenuta.

MANCINI. Ho ritenuto di dover sottolineare questo fatto, ma in ogni modo questo intervento dovrebbe ripetersi per tutte le categorie, non dovrebbe essere un diritto soltanto dei ricchi, ma anche dei poveri.

LUCIFERO. Ed estendiamolo allora anche ai poveri.

Quando parlava l'onorevole Medici, io ho redatto tutta una serie di appunti, ma temo veramente di essere troppo prolisso se entro nella polemica riguardante specificatamente la legge ed il suo contenuto. L'onorevole Medici soffre della tragedia di tutti coloro che rivestono una doppia personalità, quella del tecnico e quella del politico. Non è sempre facile mettere d'accordo il tecnico specifico con il politico altrettanto specifico. Egli indubbiamente ha detto delle cose che sono a doppio taglio, perchè ogni tanto, nel conato politico di appoggiare questa legge, e quindi anche le facilonerie, cioè quelle sommarietà di procedura che finiscono poi con il risolversi in una mancanza di garanzia, ha affermato delle cose che indubbiamente hanno la loro importanza ed io ne vorrei fare notare qualcosa. Per esempio

io non sono affatto d'accordo sul fatto che la bonifica è considerata (o meglio sia, perchè egli questo verbo ha usato) come non consentanea agli interessi della proprietà. Sono sue precise parole che io ho annotato.

MEDICI. Di quel tipo di proprietà.

LUCIFERO. Non sono affatto di questo parere perchè la bonifica valorizzerebbe talmente la proprietà che il proprietario, anche se vedesse la sua proprietà ridotta ad un terzo, avrebbe fatto sempre un affare.

MEDICI. Perchè non hanno fatto la bonifica? Se l'avessero fatta, non sarebbero espropriati.

LUCIFERO. Allora la questione diventa reversibile. La legge è molto elastica e, date le precedenti esperienze di elasticità ai tempi in cui la gomma era solo sintetica, figuratevi come temo la elasticità ora che possiamo di nuovo avere la gomma naturale! Quindi da questo punto di vista non sono affatto d'accordo. Le bonifiche non si sono fatte, per quella ragione degli storni che ho sempre detto e per quella ragione della trascuranza che ho sempre ribadito, e questo è controllabile, dato che, mentre noi qui discutiamo dei miliardi a venire, la bonifica della valle del Neto, e l'onorevole Medici lo sa, non riesce ad avere 75 milioni stanziati sul bilancio di un anno e mezzo fa. Qui c'è l'onorevole Caminiti, il quale può fare eco a queste mie affermazioni. E, quindi, le bonifiche non si sono fatte per assoluto abbandono dello Stato, senza il quale le bonifiche non si potevano fare perchè la legge sulle bonifiche è congegnata in modo che, se lo Stato non interviene, la bonifica non si può fare.

CONTI. In parte è vero e in parte no.

LUCIFERO. Come in tutte le cose umane!

CONTI. La verità è che le bonifiche si potrebbero fare dopo i lavori pubblici.

LUCIFERO. Qua non si fa nè l'uno e nè l'altro, onorevole Conti, perchè sulla carta vedo i miliardi che ballano e ci fanno girare la testa, ma poi, quando occorrono 100 milioni, non si riesce ad averli mai, e chiunque vive in mezzo a queste cose, di qualunque parte sia, lo sa benissimo. È inutile negare la verità!

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli senatori di non interrompere.

LUCIFERO. Signor Presidente, a me queste interruzioni fanno moltissimo piacere perchè, dato che normalmente fuori di qua esce soltanto quello che è sottolineato dalle interruzioni, a me ha fatto molto comodo che questa osservazione sia stata sottolineata perchè così diventa osservazione di esportazione.

L'onorevole Medici ha parlato, facendosi eco, questa volta, dell'altra parte, di sicurezza, di certezza del possesso, e per i proprietari e per i contadini; sono perfettamente d'accordo e sono del parere che una delle ragioni per cui tutto questo preoccupa moltissimo è data dall'enorme senso di incertezza che verrà a chiunque possiede, grossi e piccoli. Ad ogni modo, per non passare per ingenuo più di quanto io non sia, e lo sono molto, questa certezza anche dei 300 ettari di cui lei parlava onorevole Medici, può esserci solo fino alle prossime elezioni, perchè alle prossime elezioni noi avremo l'asta alla rovescia. Questo è un altro dei pericoli del concetto del limite, a cui sono risolutamente contrario. I vari partiti politici, nessuno escluso, faranno l'asta a chi promette di abbassare di più questo limite.

Onorevole Medici, per lei che ha parlato di sicurezza come uno dei presupposti, questo gesto non si giustifica. Questo gesto si può giustificare per l'onorevole Spezzano o l'onorevole Grieco, non per lei. Alle prossime elezioni noi assisteremo all'asta al ribasso del limite della proprietà.

MEDICI. Se il limite fosse generale, sì, ma, essendo particolare e specifico, no.

LUCIFERO. Il limite è generale perchè, come ho detto in principio, quello che si dà in una parte d'Italia, si deve dare dappertutto. Io sarò il primo a sostenere il limite una volta che sia entrato nella nostra legislazione e il limite deve entrare per tutta l'Italia. Io sono contrario al limite...

MEDICI. Nelle stesse condizioni deve essere uguale, ma non in diverse condizioni.

LUCIFERO. Queste sono cose che si dicono, e poi vengono fuori i figli di papà e dei figli di papà abbiamo già sentito parlare nel suo discorso: per chi ha l'orecchio adusato a certi argomenti, il parlare di una serie di leggi per determinati comprensori ha un chiaro significato.

Quando noi abbiamo ammesso il concetto del limite, al quale, ripeto, io sono contrario, e che è oggetto di discussione da parte della stampa in tutto il Paese, noi abbiamo introdotto questo concetto del limite nella legislazione del nostro Paese; ma lasciate che vengano poi le campagne elettorali: moltiplicate per regioni, provincie, comuni, l'asta del limite, e dei sottolimiti nazionali, provinciali, regionali, frazionali, e vedrete dove andremo a finire. La Costituzione si applica in un modo o in un altro, ma egualmente per tutti.

L'onorevole Medici ha esaltato l'azione del Governo, perfetto legislatore dell'esproprio. Mi diverte già il pensiero di vedere cosa succederà con questi decreti fatti a Roma, i quali comprenderanno... (*interruzione dell'onorevole Medici*) io questo lo vedo tutti i giorni.

MEDICI. Il piano lo farà l'Opera della Sila.

LUCIFERO. Dell'Opera ne parleremo dopo. Lei dice: questo è un vantaggio; è uno svantaggio perchè dà delle garanzie minime, e di fronte a questa attività legislativa in materia di esproprio, il cittadino che domani, per un errore della legge, si vedrà colpito da questi decreti, si dovrà pure poter difendere, e questa difesa è necessario che ci sia.

E veniamo ad un altro argomento: l'Opera nazionale combattenti. Io parlo da combattente che non è iscritto all'Opera nazionale, ma quando lei mi dice che l'Ente Sila è un ente che ha lavorato, che ha un'attrezzatura, che non è un organo che viene dal centro, onorevole Medici, le rispondo che l'Ente della Sila ha lavorato poco, non ha per ora nessuna attrezzatura e se la deve fare; e se non è organo che viene dal centro quello che istituisce il feudalismo in Calabria, io non so quale potrebbe essere un organo che viene dal centro. Ad ogni modo l'unica cosa che ha fatto sono quelle tali fotografie sequestrate dallo Stato Maggiore che ha rammentato l'onorevole Mancini. Io sono stato in servizio presso lo Stato Maggiore e so che nella Sila ci sono obiettivi strategici per cui è perfettamente legittimo che lo Stato Maggiore abbia sequestrato le fotografie. Che poi si spicci a restituire quelle che può restituire, su questo posso essere d'accordo.



Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Medici per quel che riguarda le riforme improvvisate, che sono deprecabili e rovinose. È per questa ragione che sono contrario a questa improvvisatissima legge.

Tornando all'argomento, questa legge, per come è fatta, per come è condotta, per i discorsi che l'accompagnano, meno qualche eccezione, è una legge che spoglia i proprietari, non veste i contadini, o ne veste una minima parte, e cioè quella parte che è iscritta al *Kolkos* parrocchiale. Essa non risolve affatto il problema perchè resteranno gli altri 16 mila contadini ad aspettare fuori della porta. Allora che cosa resterà laggiù se questa legge passa come è? Onorevoli colleghi, resteranno degli uomini che crederanno di essere stati derubati, degli altri che indubbiamente saranno delusi, resteranno forse — perchè anche su questo faccio delle riserve — dei privilegiati e poi... un magnifico carrozzone, carrozzone che ha la sua importanza. Altro che « scippa che puoi », onorevole Mancini: qui non « scippi » niente. Questo carrozzone deve evitare l'Opera combattenti. L'onorevole Mancini di cattiverie ne ha stuzzicate parecchie e permettete che sottolinei un'altra candida cattiveria: quando ha parlato della S.M.E. Onorevoli colleghi, è bene dire che la S.M.E., che, a quel che si dice, appartiene ad un proprietario particolarmente autorevole, e che ha il monopolio di tutta la Sila per lo sfruttamento delle acque, sempre a sentire queste voci, pare che sia molto interessata a che si faccia questa riforma attraverso l'Opera della Sila e non attraverso l'Opera nazione combattenti. Noi calabresi, e l'onorevole Medici ne sa qualche cosa, mentre ammiriamo le opere veramente mirabili che la S.M.E. ha fatto nell'altipiano silano con la collaborazione e con il lavoro del nostro operaio calabrese, abbiamo già sperimentato parecchi dispiaceri, che vanno dalla diminuzione enorme della superficie utilizzabile della Sila, perchè gran parte della superficie effettivamente utilizzabile della Sila se la sono mangiata e bevuta i laghi che hanno riempito la pianura, ai danni enormi che ha portato la rarefazione delle acque a valle. Dati gli interessi grandissimi che ci sono e il conflitto che necessariamente si dovrà avere tra

l'Opera della Sila e la S.M.E. perchè pur riconoscendo pienamente l'utilità dei fini che l'uno e l'altro ente perseguono, noi non ci possiamo dimenticare che ogni progresso della S.M.E. significa sottrazione di terra utilizzabile...

SPEZZANO. E di acque.

LUCIFERO. Sì, anche di acque. Ed allora vediamo un po' questo fattarello per cui la S.M.E. è definita come protettrice (del resto è eterea, elettrica, va per fili e per onde, per correnti). Da questo Consiglio di amministrazione tutti sono esclusi, sono esclusi i sindaci, sono esclusi i contadini, sono esclusi i proprietari, sono escluse le Camere di commercio, sono esclusi gli enti sindacali delle une e delle altre categorie, sono esclusi tutti.. Chi ci resta? I democristiani!

UBERTI. Lei va d'accordo con la sinistra.

LUCIFERO. Ma veda, crede forse veramente che tra cervelli che pensano anche da diversi punti di vista, non ci possano essere punti di contatto? Ma non vedete che voi finirete con l'insegnare loro, che sono la maledizione del conformismo, a diventare non conformisti per reazione alla vostra esasperazione del conformismo? La verità è questa.

L'onorevole Mancini ha parlato di carrozzone elettorale; l'onorevole Mancini è un ingenuo, e mi scusi se lo chiamo ingenuo perchè anche uomini della sua dottrina ed esperienza hanno le loro ingenuità.

L'onorevole Mancini ha detto: questo Consiglio di amministrazione, da cui sono esclusi tutti meno quelli che ci vuole il Governo è uno strumento elettorale che voi preparate, e lo ha detto anche esplicitamente l'onorevole Medici quando ha detto che il Governo persegue il suo fine elettorale, secondo lui, diretto e in base a quell'eterna illusione di svuotarvi di contenuto, illusione alla quale io non credo perchè non credo al vostro contenuto come non credo neanche che altri vi possano svuotare di esso.

Questa è un'altra cosa, caro collega Mancini. Questo non è uno strumento elettorale, poichè tale strumento essi hanno già e molto bene organizzato: questo è uno strumento di Governo. Il Presidente dell'Ente Sila, nominato, nelle forme che voi vedete, dal potere esecutivo, è il proconsole il quale, attraverso

le chiavi economiche, non la vita politica elettorale localistica locale, ma veramente la vita di tutti i cittadini avrà nelle sue mani. E questo Consiglio di amministrazione così costituito non è fatto per fare le elezioni, ma per fare qualcosa di molto più solido e che va molto più in là.

SPEZZANO. Se leggesse bene il disegno di legge, vedrebbe che non si tratta di un Consiglio di amministrazione, bensì di una consulta, il che è cosa ben diversa.

LUCIFERO. È la stessa cosa.

E questo, onorevoli colleghi — perdonatemi — nella mia visione, tra il malcontento unanime e la tranquillità della mia coscienza, il giudizio che ho di questa grande legge che dovrebbe aprire la via ad una riforma sociale che, per essere tale, dovrebbe essere riforma giuridica, e non lo è, riforma politica, e non lo è, riforma economica, e non lo è, e riforma strutturale, e non lo è.

UBERTI. Ed allora di che cosa ha paura?

LUCIFERO. Quale dovrebbe essere, secondo me, la legge? Qui, naturalmente, le vie si separano. Prima di tutto la legge dovrebbe tener conto di una verità, della quale non si parla mai, della verità cioè che colà, salvo delle eccezioni, nelle grandi linee non si tratta di terre incolte o malcoltivate, ma si tratta di terre coltivate in un certo modo che va abbandonato, il che è molto peggio.

Ed allora il primo problema è quello cui io accennavo già in un recente discorso, nel quale ebbi allora l'approvazione di alcuni colleghi anche di parte democristiana, il problema cioè della trasformazione delle colture. Ma veramente voi volete mandare un disgraziato su 3 o 4 ettari di creta a seminare il grano? Ma quello muorerà di fame! Qui dobbiamo affrontare un problema molto più vasto, cioè il problema di quali saranno le colture e di come dobbiamo organizzarle su quella terra, perchè la gente ci possa vivere sopra. Cereali, no, perchè non è possibile, perchè non potremo continuare eternamente ad obbligare il popolo italiano a pagare il pane tre volte di più di quel che lo potrebbe pagare. Vino da taglio, che finora è stata una delle ricchezze colà più sensibili, no, perchè non va più. Ed allora sorge tutto il problema di come organizzare la

agricoltura, di come organizzare e creare le industrie annesse ad una nuova forma di agricoltura. Questo è il grande problema.

Onorevoli senatori, di questo problema, che è il problema di fondo, che è il problema che deve far sì che la proprietà dei 300 ettari di venti un latifondo, di questo problema non ha parlato nessuno. È mia convinzione che la prima cosa che si sarebbe dovuta fare era il valutare questo problema e non mandare questa gente — ne ha fatto un quadro l'onorevole Grieco — veramente allo sbaraglio.

Ma questo è quello che già è avvenuto con le precedenti leggi, che avviene in quelle cooperative di cui parlava l'onorevole Grieco. La soluzione non è quella, ma è molto più vasta e profonda e deve essere ispirata proprio a questa profonda trasformazione delle colture e della agricoltura, alla quale non possiamo sottrarci perchè dipende da tutta l'organizzazione dell'agricoltura che nell'Europa si sta trasformando, oltre che nelle caratteristiche della produzione, anche nelle caratteristiche dei mercati e nella capacità di assorbimento. Ed è per questo che dal professor Medici avrei voluto sentire qualche parola per tranquillizzarci.

Si sarebbe dovuta fare la sistemazione dei bacini montani con la conseguente sistemazione valliva. Tutto è scardinato in quelle zone, l'onorevole Medici lo sa. Bisogna affrontare i problemi del rimboschimento; i nostri boschi hanno subito falcidie spaventose. Tutto questo bisognava fare e non mandare la gente a morire su un pezzo di creta.

Se volete pianificare — uso questa parola che non mi piace — bisognava prima di tutto chiamare questa gente a questi lavori, cioè a prepararsela, quella terra sulla quale dovranno vivere e che dovrà farli vivere domani. E avreste così affrontato il problema della disoccupazione, della difficoltà del pane per quelle popolazioni. L'avreste affrontata non offrendo dei palliativi, ma risolvendo i problemi, preparando le soluzioni di domani, e forse li avreste affrontati non solo per i 9 mila valvassini privilegiati, ma per tutte le 25 mila famiglie di cui si parla.

Questo non è nemmeno accennato e si dice che deve avvenire dopo. Ed allora è giustifi-

cato il sospetto che si è sentito esprimere da qualcuno, che i 30 mila operatori che sono sulla terra e gli altri che ci andranno, nel momento in cui dovremo fare la trasformazione dovremo mandarli via perchè altrimenti questi lavori non si potranno fare.

Di tutto questo non ho sentito parlare da nessuno. Eppure lì è il nocciolo della questione, è il problema vero che va affrontato. Questo è il problema per chi pensa che la colonizzazione sia un progresso e per chi pensa come me che la colonizzazione sia una fase superata di un determinato aspetto organizzativo dell'agricoltura.

L'onorevole Grieco ha presentato non un emendamento, ma un controprogetto, il quale ha una sua logica. Io non lo approvo perchè credo che questo controprogetto abbia dei difetti di fondo non soltanto giuridici, ma anche tecnici e che difficilmente si possa conciliare con la costituzionalità della legge. Credo, inoltre, che esso manchi — e del resto lo stesso onorevole Grieco lo ha ammesso — di quel senso organico di sviluppo di un progresso verso l'avvenire, che per me deve essere il fondo e la sostanza di tutta questa materia. E non si dica che il voler seguire questa procedura significhi ritardare il problema. No, significa risolvere il problema contingente della disoccupazione subito ed ugualmente, ed arrivare in modo più concreto al problema successivo.

Riecheggiava, il discorso dell'onorevole Grieco, — cosa del resto naturale — certi vecchi temi che noi conosciamo anche troppo bene, e soprattutto aveva per me un difetto ed un inconveniente. Io temo che il suo progetto continuerebbe con quei tali « miserabili » di cui egli ha parlato. Perchè, vedete, vi sono due tipi da noi di queste cooperative sorte per l'applicazione delle leggi Gullo-Segni. Ci sono le cooperative dei miserabili, vale a dire le cooperative di contadini, e gli stessi avversari devono riconoscere che, se qualche volta questi disgraziati qualche piccolo aiuto hanno avuto, lo hanno avuto dai proprietari. Poi vi sono delle altre cooperative; quelle degli scarpari, dei falegnami, dei maestri elementari, dei segretari comunali (perchè le cose dobbiamo dirle come sono), tutta gente che si è costituita

in cooperativa, si è fatta assegnare le terre e poi le ha affittate ai contadini facendosi pagare un canone.

Io non ho presentato un controprogetto: sarebbe ancora più ingenuo dell'onorevole Mancini, che un isolato presentasse un controprogetto. La soluzione che io vedo del problema sarà forse meno brillante, ma è anche essa, come quella dell'onorevole Grieco, una soluzione che si può discutere, che può anche non piacere, ma che ha un contenuto organico. Quella che ci è stata presentata oggi non è una soluzione, è una confusione demagogica, tradotta in articoli di legge, che del resto giuridicamente non sono fatti bene. E questa dovrebbe essere una soluzione definitiva, come afferma la relazione del Ministro! L'onorevole Mancini dice che la legge che ci si sottopone non è assistenziale, ma è commerciale. Io dico che tale legge non è nè l'una cosa nè l'altra, ma è solamente demagogica e non risolutiva. Il fine che il Ministro si propone è espressamente, come afferma nella sua relazione, di risolvere definitivamente il problema. Badate che la parola « definitivamente » è grossa, perchè io non so come in questa materia dei problemi possano avere delle soluzioni definitive; indubbiamente tale fine non è raggiunto, e il tutto è demagogico, come tutta la legislazione così detta sociale che si sta facendo in questo momento, che non è nè liberista, nè dirigista, nè liberale, nè socialista, che vuole essere tutto e non è niente. L'altro giorno, onorevoli colleghi l'onorevole Bosco, in una discussione la cui delicatezza politica, a mio parere, era tale che, alla luce della giurisprudenza e dello spirito di quella tale legge di defascistizzazione a cui sono sempre stato contrario, si sarebbe potuto parlare addirittura di atti rilevanti, in una sua dichiarazione disse che bisognava fare una certa discussione « per dare l'impressione » al Paese di fare una certa cosa. Onorevoli colleghi, noi viviamo sotto la legge del « dare l'impressione »: noi dobbiamo « dare l'impressione » che facciamo questo, noi dobbiamo « dare l'impressione » che facciamo quello. Noi dobbiamo sempre dare « una impressione ». Ed io ho l'impressione che questo impressionismo politico sia un poco la caratteristica della linea politica che oggi si sta se-

guendo. Io credo che la differenza fondamentale di opinioni, tra me, e, credo, molti altri in questa Aula, e il Governo sia in una vocale: gli uomini del Governo — io mi riferisco a una frase che, essendo stata pronunciata in un colloquio privato, non posso citare con maggiore esattezza — pensano di dover sempre «dire» qualcosa, mentre io son convinto invece che bisognerebbe «dare» qualche cosa, e in questa vocale è la differenza profonda tra il mio ed il vostro pensiero e la ragione profonda della mia opposizione a questa legge.

LOVERA. Ma a lei piace dire chiacchiere e dare chiacchiere!

LUCIFERO. Onorevoli colleghi, quando io dico delle cose che vi fanno comodo, siete entusiasti in Aula; quando dico delle cose che non vi fanno comodo, troppo spesso siete entusiasti nei corridoi! Quindi, lasciamo andare!

UBERTI. Ti illudi!

LUCIFERO. Allora siete ipocriti dentro e fuori: non credevo che arrivaste a questo punto!

Onorevoli colleghi, ho finito, ma vorrei ancora richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo, tanto autorevole, qui presente, su un fatto che non è soltanto un fatto di politica ma che è un fatto dello spirito. Noi abbiamo nel nostro dialetto amaro, duro, aspro come siamo duri noi, una parola che è particolarmente amara.

RUSSO. Il vostro dialetto non è aspro.

CONTI. Ora fate discussioni filologiche!

LUCIFERO. Onorevole Conti, io sono una persona educata; prima risposi a lei, ora rispondo all'onorevole Russo. Questa parola è il verbo « chiacchiarare », e significa prendere in giro, beffare, prendere per scemo, raccontare delle frottole, ed il tutto con un profondo senso di disprezzo verso colui che è « chiacchiarato ». Non vorrei che dopo tanto strombazzamento, voli di colombe e di aquile verso la nostra terra, dopo tante promesse e tante assicurazioni, stampate e firmate, di arrivare ad una soluzione definitiva del nostro problema, il popolo calabrese, già tante volte ingannato e deluso, non esplodesse ancora una volta e nei vostri confronti nell'invettiva di un grande poeta calabrese, di quella Pedace, patria di poeti e di ribelli, che ha già scritto parole di sangue in

questa lunga odissea del nostro travaglio contadino, non esplodesse nell'invettiva di Ciardullo contro la sorte maledetta:

Si la sorte spaturnata  
che t'ha miso alla strana  
vena, e dice ch'è cangiata:  
chiacchiarìa!

(Approvazioni, molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milillo. Ne ha facoltà.

MILILLO. Onorevoli senatori, in uno dei brillanti articoli che il senatore Medici ha dedicato ai problemi della terra, articolo che si intitola: « Prima la riforma, poi la bonifica », egli rende con vero *pathos* l'accorata tristezza dei contadini calabresi e meridionali, di quei contadini che, come egli racconta, discorrendo con lui intorno alle secolari argomentazioni con cui i proprietari della terra hanno sempre ostacolato ogni tentativo di redistribuzione della proprietà, gli dicevano: « si sa bene, per i proprietari ci sono sempre dei bravissimi avvocati che sanno trovare delle bellissime scuse, scuse che sembrano quasi vere ».

Anche il senatore Medici nel suo discorso ha trovato delle bellissime scuse, che sembrano quasi vere.

Egli diceva: io sono contrario ad ogni riforma improvvisata, ed è giusto; e l'onorevole Salomone, nella sua relazione, rincalzava: « la prima ragione che ci dà affidamento della serietà di questa legge, e cioè della sua rispondenza alle finalità che si propone, è nella accuratezza degli studi che l'hanno preceduta ». Ora, io credo che nessuna legge sia stata, come questa, frutto della più superficiale improvvisazione di questo che pure è il Governo dell'improvvisazione, il Governo che vive alla giornata, che vede i problemi non al di là di una settimana. Esso vuol far credere a lunghi, accurati studi preparatori, solo per evitare che questa legge sia messa in relazione con i fatti di Melissa. Tragica relazione, così frequente in questo nostro felice Paese, dove sembra quasi necessario che si versi del sangue perché problemi sociali che dovrebbero essere in cima ai pensieri di tutti gli uomini politici e di tutti i cittadini pensosi del bene comune, vengano non dirò affrontati con serietà di intenti, ma solo posti sul tappeto. È una legge di estrema

importanza — in questo siamo d'accordo tutti — di estrema importanza perchè, come dice la relazione del Ministro, è un primo caso di riforma agraria e perchè dovrebbe rispondere ad una situazione di estrema emergenza. Infatti, se una ragione può giustificare la scelta della Calabria come sede di questo primo esperimento, quale può essere questa ragione se non quella della disperata, drammatica attualità del problema sociale di quelle infelici popolazioni?

L'onorevole De Gasperi, nel discorso di Camigliatello, ha detto che si era scelto questo come primo caso di riforma agraria perchè la Calabria presentava tre requisiti: il requisito di un'enorme sproporzione tra la grandissima proprietà e la piccola, il requisito di una grande arretratezza nei sistemi di cultura, e quello della esistenza di seri studi preparatori.

Ebbene, signori, questi studi si riducono ad una relazione dell'Ente della Sila che ci fu distribuita quando noi della Commissione di agricoltura accedemmo sul posto, e che costituisce la sola base dell'attuale disegno di legge; di quell'Ente della Sila che in due anni di vita non ha fatto nulla più di questa relazione (che porta la data soltanto del 20 ottobre) e che, al di fuori dell'altopiano silano, non ha compiuto ricerche, indagini o studi di alcun genere! Questa sarebbe la legge meditata che dovrebbe radicalmente risolvere il problema della Calabria centrale! Questa sarebbe la legge con cui il Governo afferma di aver affrontato con mezzi adeguati il problema di uno di quei duecento scandali terrieri che, come dice il senatore Medici, avvelenano l'atmosfera delle discussioni agrarie in Italia.

Ma esaminiamo quel che il disegno di legge prevede, ed esaminiamolo alla luce delle finalità che dice di proporsi. Cominciamo col domandarci quali sono i suoi principi informativi. Una prima domanda è la seguente: in quale forma si vuole, con questa legge, dare la terra ai contadini? Una seconda domanda: quando questa legge si propone di dare la terra ai contadini? Una terza: quanta terra con questa legge si dà ai contadini? In quale forma? E prima di tutto, in quali forme economiche? La risposta è chiara: questa legge rimane ferma sul concetto tradizionale della po-

litica agraria italiana e cioè della bonifica e della trasformazione che deve precedere la ridistribuzione della terra. Sebbene il senatore Medici, con grande abilità, da temibile amico del leopardo quale egli è, pur parlando di principi cardinali, si sia sforzato di eludere le questioni essenziali e di presentare il progetto in una luce favorevole, tuttavia egli non è riuscito nel suo intento poichè questa legge non fa un solo passo innanzi rispetto alla concezione che è stata sempre affermata dal partito dominante, che cioè si debba prima colonizzare, trasformare e poi dare la terra ai contadini: che è poi la concezione contro cui insorgevano con accorata tristezza i contadini calabresi ricordati dal senatore Medici.

Senonchè questo è un principio che ormai è respinto non solo da eminenti tecnici, ma da una larga frazione dell'opinione pubblica, la quale si rende conto decisamente che il sistema della colonizzazione crea delle minoranze di privilegiati a danno della grande massa dei contadini poveri. L'onorevole Salomone osservava anch'egli nella sua relazione che qualora questa legge dovesse procurare la terra solo ad alcune delle famiglie bisognose, lasciando in povertà le altre, si commetterebbe con ciò una deplorabile iniquità. Ma il problema non è solo questo: è anche problema economico di carattere nazionale, poichè la trasformazione agraria è enormemente potenziata quando vi partecipa il contadino. Lo stesso senatore Medici, in uno dei suoi citati articoli di stampa, dimostrava la necessità di associare i contadini nell'opera di trasformazione, poichè solo la capitalizzazione del lavoro contadino può trasformare la terra, riducendo gli investimenti di capitali statali e cioè gli stanziamenti di bilancio.

D'altronde, se c'era un caso in cui bisognava sottoporre a profonda revisione la vecchia concezione della colonizzazione, era proprio il caso della Sila, cioè di un altopiano che ha delle limitate possibilità, e sul quale gravita un'enorme pressione sociale; e parlare in questo caso di poderi sembra quasi una irrisione, se non si voglia pensare a dei poderi che si riducono ad una magrissima coltura di segale e di patate. Ed allora, non trasformazione prima della ripartizione, allora non colonizzazione, bensì

quotizzazione. Come fa il senatore Medici a dire che, in questa legge il principio della quotizzazione viene applicato? Dove sono le quotizzazioni? Questa legge — che non parla nemmeno lontanamente di cifre, che non precisa né l'estensione delle terre che andrebbero espropriate trasformate, né il tempo in cui questo dovrebbe avvenire, sicché per saperne qualche cosa noi dobbiamo ricorrere alle due relazioni, quella ministeriale e quella della Commissione o alla relazione dell'Ente silano a cui ho fatto riferimento — che cosa contempla in definitiva? Contempla la formazione di poteri e poi contempla una strana cosa nuova, la creazione provvisoria di certi centri aziendali di cui non si capisce quale sia la finalità e quale il congegno: centri aziendali che, secondo il Ministro e il relatore, dovrebbero provvedere a una specie di assegnazione di quote integrative ai contadini che hanno già una qualche frazione di terra sia pure insufficiente. Ora, quando vi trovate di fronte a una simile genericità di formulazione, dovete riconoscere che questa legge non ha né capo né coda, ma è solo uno stanziamento di spesa per un carrozzone che non sappiamo che cosa pensi di fare, mentre sarebbe dovere del Governo e del Ministro dell'agricoltura includere nelle stesse disposizioni del progetto il piano organico dell'appoderamento, il programma delle colonizzazioni che l'Ente si ripromette di attuare. E poi non una parola di assistenza tecnica ai contadini o di assistenza creditizia, non una parola per le cooperative, quelle cooperative che anche se funzionano come i loro mezzi consentono, rappresentano pur sempre, come dimostrava l'onorevole Grieco, un primo nucleo di organizzazione in questo Mezzogiorno tradizionalmente disintegrato.

E passiamo a quella che dovrebbe essere la forma giuridica delle assegnazioni. Noi abbiamo sostenuto la tesi dell'enfiteusi: diamo la terra in enfiteusi ai contadini. Sono state sollevate obiezioni di carattere pseudo-legale, ma del tutto inconsistenti. L'enfiteusi è un istituto tradizionalmente radicato nelle nostre campagne e, particolarmente, nelle campagne meridionali; e l'espropriazione del solo dominio utile è una cosa non solo possibile e doverosa, ma già esistente e consentita nella no-

stra legislazione. La stessa legge fondamentale sull'espropriazione del 1865 parla di espropriazione sia del diritto di proprietà, sia dei diritti frazionari; e la legge sull'Opera nazionale combattenti prevede la concessione obbligatoria dell'enfiteusi. Questo sotto l'aspetto giuridico.

Ma l'enfiteusi rappresenta per il contadino la possibilità economica di diventare proprietario quando egli lo possa, di scegliere egli stesso il momento per diventarlo. Noi non possiamo concepire la formazione della piccola proprietà contadina come una imposizione dall'alto. La piccola proprietà deve formarsi con un processo spontaneo e questa spontaneità si realizza appunto con l'enfiteusi. Senza dire che così si eviterebbe di destinare al pagamento delle indennità di esproprio grandi mezzi finanziari che lo Stato ha il dovere di dedicare a scopi assai più redditizi, economicamente, come l'istruzione professionale dei contadini, il progresso tecnico delle nostre campagne e così via.

Ed è strano che, mentre fino a qualche tempo fa nello stesso partito dominante pareva fosse accettato il principio della concessione in enfiteusi, adesso si assiste a questa marcia indietro. Perché la Democrazia cristiana oggi non vuole più sentire parlare di enfiteusi? Si dice che l'espropriazione deve essere indennizzata: ma è una forma di indennizzo anche questa, con la differenza che essa risponde assai di più e assai meglio agli interessi generali del Paese.

Si parla di sacrifici che tutti dovrebbero sostenere per andare incontro alle esigenze sociali del nostro Paese e in particolare delle zone depresse; si dice sempre che i proprietari devono essere i primi a sopportare questi sacrifici. Ma quale sacrificio essi farebbero se, all'atto della espropriazione si pagasse loro la proprietà, profumatamente, persino nelle zone dove non esiste un prezzo di mercato della terra? In cui è supremamente arbitrario fissare dei valori? Sarebbe per loro un buon affare, tanto più che molti hanno già tentato di vendere le loro terre senza trovare compratori.

Sicché i contadini dovrebbero diventare proprietari per forza. E sapete in quale forma

giuridica? Onorevole Salomone, lei che si scandalizzava della nostra tesi circa la espropriabilità del solo dominio utile, circa la concessione coatta in enfiteusi, ha poi redatto un articolo del progetto, in cui si stabilisce che gli acquirenti sono assoggettati ad un periodo di prova, istituito nuovo nel trasferimento immobiliare: non si era mai sentito parlare di una proprietà che si trasferisce con un periodo di prova, salvo che non si tratti... di un periodo di prova di natura elettorale!

E si stabilisce ancora il divieto di alienare. Altra assurdità, poichè il trasferimento della proprietà non è suscettibile di simili limitazioni, ed il proprietario, una volta diventato tale, deve avere la pienezza del godimento del suo diritto.

Come se ciò non bastasse, si aggiunge il riservato dominio da parte dell'Opera. Il riservato dominio, che è un istituto elaborato dalla giurisprudenza negli ultimi decenni, si è sempre applicato unicamente al trasferimento dei beni mobili: oggi lo vediamo esteso ad un trasferimento di immobili.

E le assurdità non sono finite. Quando un povero contadino, concessionario di un frammento di terra, dopo aver pagato fino alla penultima rata, passasse a miglior vita senza lasciare discendenti diretti, ebbene, la legge sancisce la reversibilità del potere all'Opera. Si è tanto parlato di certezza giuridica del possesso dei contadini come di una condizione essenziale per ogni riforma; è la tesi che noi abbiamo sempre sostenuto, che il senatore Medici ha sempre sostenuto. Ed ecco che specie di certezza giuridica si offre: ecco il contadino proprietario che, dopo aver pagato quasi l'intero prezzo, vede sottratta ai suoi eredi legittimi, alla moglie, al fratello la terra per anni fecondata col suo sudore, si vede privato della facoltà di disporre per testamento del potere che pur si dice suo.

Questo, signori, per quanto attiene alla forma delle assegnazioni. Ma almeno, queste assegnazioni avrebbero luogo subito? Il problema maggiore è qui. E la risposta è negativa. Ma allora la drammaticità della situazione calabrese, il riconoscimento da parte di tutta l'opinione pubblica italiana del tragico stato di miseria in cui versano quelle popolazioni ru-

rali, ma allora, tutto questo a che cosa è servito? Anche il sangue dei tre poveri morti di Melissa a che cosa è servito, o signori, se voi non prevedete l'assegnazione immediata della terra ai contadini che ne hanno bisogno? A che serve fare dei calcoli? Sono nove anni? Sono dieci? L'onorevole Medici dice che sono tre, ma come fanno ad essere solo tre anni, come potranno i poderi essere consegnati entro tre anni dall'occupazione delle terre da parte dell'Opera? Quando l'occupazione sarà avvenuta, le terre saranno consegnate come si trovano? Ma se quello della Sila è un Ente di colonizzazione, se deve colonizzare, deve fare i fabbricati, e, se i finanziamenti sono distribuiti nell'ambito di sei anni, come fate voi a parlare di tre anni e far decorrere quei tre anni da oggi? Leggete la relazione del Ministro, che fa riferimento, come si è detto, all'unico studio esistente, la relazione, molto vaga e generica, dell'Ente silano. Che cosa dice? Dice che in una prima fase l'Opera della Sila si ripromette di creare centri aziendali provvisori, che poi, secondo la relazione dell'Opera, dovrebbero condurre direttamente le zone a pascolo e dovrebbero — udite — suddividere anno per anno delle quote ai contadini. « Anno per anno »: come certezza giuridica non c'è male! La relazione aggiunge che solo in una seconda fase i cui frutti, si dice, si dovrebbero cominciare a vedere tra il primo e il secondo anno, si dovrebbe procedere al vero e proprio lavoro di colonizzazione e di appoderamento. Ed allora come fate a parlare di tre anni? Voi dovete fare il calcolo giusto; cioè sei anni, quanti sono previsti dallo stesso finanziamento, più tre anni per la effettiva consegna, più ancora tre anni di periodo di prova; come vedete, si arriva a dodici.

Passiamo all'a terza domanda. Quanta terra si può dare? Qui navighiamo addirittura nel buio, sentiamo le cifre più disparate. Siamo, come dire, nella parte inesplorata della legge e delle due relazioni, ministeriale e di maggioranza. Sono calcoli di una leggerezza che appare quasi incredibile, nessun accenno nella legge, qualche indicazione nelle due relazioni alla legge, qualche cifra nella relazione dell'Ente silano.

La relazione dell'Ente Sila prevede 12 mila ettari suscettibili di trasformazione sull'altopiano silano, su 23 mila, si badi, perchè si parlava di 23 mila, ridotti poi, senza alcun motivo plausibile, a 12 mila. A questa superficie vengono oggi ad aggiungersi nel comprensorio extra silano 30 mila ettari secondo la relazione ministeriale, 40 mila secondo la relazione Salomone. Sicchè abbiamo 12 mila ettari nella Sila, 30 o 40 mila fuori della Sila. Vedete come le cifre sono date a casaccio, non a seguito di studi e di misurazioni, ma per improvvisazione dell'ultimo momento. Infatti la realtà è questa: il Governo, come al solito, sorpreso completamente dagli avvenimenti, non aveva pronto niente, aveva solo questa relazione sulla Sila. Perciò le cifre sono campate assolutamente in aria. Esse parlano di quattro mila poderi in Sila, sei mila nel crotonese, più queste così dette quote integrative, che sono un'altra cosa nebulosa, giacchè non sappiamo da dove si dovrebbero prendere, dato che nemmeno la relazione dell'Ente Sila parla di quote, ma dice solo che ci sarebbero dei centri aziendali, cioè centri condotti direttamente dallo stesso Ente, indipendentemente da ogni quotizzazione. Ecco dunque le cifre che fioriscono: quattro mila poderi in Sila, sei mila fuori della Sila, in tutto dieci mila; più, dice il Ministro, altre mille quote nella Sila, e tre mila o quattro mila fuori della Sila. Ed ecco così soddisfatte, con la fantasia e sulla carta, secondo l'ottimistica previsione dell'onorevole Salomone, 12 mila famiglie, che poi non si sa perchè debbano essere solo 12 mila dal momento che, come egli stesso riconosce, le famiglie bisognose di terra sono almeno 25 mila. Ma quali terre si dovrebbero espropriare? Le terre suscettibili di trasformazione agraria. Ecco la scappatoia già preparata! Ma perchè? Ma se tutti abbiamo sempre detto che il latifondo di per sè, in quanto latifondo, è sempre e tutto suscettibile di trasformazione? Ed allora perchè queste formule elastiche che si prestano così bene all'arbitrio degli organi esecutivi, che sono predisposte a questo scopo, e che evidentemente nascondono quell'altro proponimento di cui parlava l'onorevole Lucifero, di salvare cioè dalla riforma agraria le grandi aziende capitalistiche del Nord d'Italia?

Oggi invero assistiamo al fenomeno di un largo movimento di politici e di tecnici più o meno eminenti per dimostrare come di riforma si deve parlare soltanto per determinate zone, le zone depresse, latifondistiche della Calabria, dell'alta Puglia, del Delta Padano; ma guai a toccare la Valle Padana! Perchè — si dice — dobbiamo lasciarci guidare dalle esigenze della produzione, dal criterio produttivistico e le aziende del Nord non si può dire che siano scarsamente produttive. Ah, no, signori! Qui ha ragione veramente l'onorevole Lucifero ed egli questa volta non è solo con la sua bandiera! Noi gli diamo ragione; io sono d'accordo con lui. Non possiamo sopportare ancora una volta questa ingiuriosa sperequazione per il Mezzogiorno. Se nel Mezzogiorno la riforma agraria è dettata ed imposta da determinate ragioni — la scarsa produttività e l'assenteismo dei proprietari di quelle terre — altre ragioni di diversa natura, ma non meno valide sussistono per fissare i limiti della proprietà terriera nelle zone capitalistiche del Nord, altre ragioni sociali che non possiamo affatto eludere o soffocare col pretesto di non giustificate preoccupazioni. La realtà è che il limite imposto alla proprietà dalla Costituzione non presuppone affatto una condizione di trasformabilità agraria o meno. Il limite imposto dalla Costituzione riguarda tutte le proprietà, indipendentemente dal loro stato attuale di coltura ed indipendentemente dalla loro produttività, perchè il limite delle proprietà terriere, così come l'eliminazione dei grandi monopoli industriali, è un'esigenza imprescindibile, sociale e morale del mondo moderno. Anche se la azienda capitalistica del Nord produce quanto si può produrre oggi secondo la tecnica agraria più perfetta, ciò non toglie che la collettività nazionale abbia il diritto di intervenire per limitare l'esosità del profitto dei grandi agrari, abbia il diritto di intervenire per controllare e orientare gli indirizzi produttivi.

Ed allora voi vedete che non possiamo consentire discriminazioni. Noi sentiamo che oggi dobbiamo batterci per una profonda, seria e radicale riforma agraria per le zone del Mezzogiorno d'Italia, per le zone del latifondo arretrato. Ma ciò non illuda nessuno perchè ciò non deve e non può significare il salvataggio



del grande capitale agrario delle altre parti di Italia.

Io leggevo su « Il Giornale » di Napoli e poi ancora su altri periodici degli articoli molto euforici, in cui si diceva: « Ecco una riforma giusta perchè avvia la necessità di una ridistribuzione della terra per una via nuova, rimandando ad un ben più maturo esame la questione delle grandi aziende intensive. E « Il Giornale » di Napoli aggiungeva: « Per la riforma della Calabria, occorre almeno un decennio; delle altre regioni si parlerà nei prossimi decenni ». Con un calcolo simile, avendo l'Italia 18 regioni un decennio ciascuna, occorreranno 180 anni. Non si illuda nessuno, ripeto. E nessuno venga ancora a ripetere lo *slogan*, che oggi corre anche su bocche autorevoli, per esempio, su quella dell'onorevole De Gasperi, lo *slogan* menzognero che dice: « In Italia c'è poco da fare: abbiamo troppa gente e troppa poca terra per cui bisogna emigrare ».

Quando i nostri miserabili contadini, fra il 1880 e il 1910 emigravano a frotte e andavano a raminghi per il mondo spopolando le nostre terre, ad un certo punto sorsero voci di allarme perchè parve che questa emigrazione in massa costituisse un pericolo serio per l'economia nazionale. E se ne preoccuparono per primi i signori possidenti, i quali vedevano abbandonate le loro terre. Oggi lo *slogan* si è invertito. Oggi essi non si preoccupano più di una emigrazione che spopola, ma credono, o si illudono, di alleggerire la pressione sociale attraverso l'emigrazione. Ma lo *slogan* è falso, perchè quando si ha, come nel caso in esame, un comprensorio di 500 mila ettari, abitato da una popolazione di 180 mila abitanti, con una densità quindi di 36 abitanti per chilometro quadrato, nessuno, credo, potrà seriamente sostenere che in quel comprensorio la terra sia poca e la popolazione sia troppa.

Abbiamo esempi dappertutto, esempi che ci vengono dalle nazioni più progredite d'Europa: l'Inghilterra, la Danimarca, la Svizzera. Ma l'Inghilterra forse ha delle lande più fertili delle nostre terre meridionali? Certamente no; eppure l'Inghilterra, attraverso la grande riforma agraria fatta tra il secolo XVIII e il XIX, riuscì a portare la sua produzione complessiva di grano da 12 milioni di ettolitri a 38 milioni;

triplicò, cioè, la sua produzione, come la Scozia decuplicò la sua. Ed un uomo di ingegno poliedrico che gli italiani non conoscono abbastanza, Carlo Cattaneo, disse che l'Inghilterra aveva con ciò conquistato pacificamente altri due regni.

Vedete dunque che il problema è un altro: fate che la terra produca tutto quello che può e che deve produrre, e non parlerete più di popolazione esuberante. Fate che la terra sia coltivata con tutti gli accorgimenti della tecnica moderna e nessuno verrà più a parlare di emigrazione. Che anzi è vero il contrario: la popolazione diventa fitta proprio sulle terre che rendono molto e le terre che si spopolano sono le terre incolte o coltivate male.

Quando pensate che l'incremento demografico del Mezzogiorno dal 1861 ad oggi è stato solo del 47,28 per cento mentre nel nord raggiungeva la percentuale del 52,17 per cento e nel centro il 62,90 per cento, e che con tutto ciò la situazione sociale del Mezzogiorno è molto più grave del resto d'Italia, voi avete la conferma precisa che non è vero affatto che la terra sia insufficiente, ma è solo vero che la popolazione diventa esuberante soltanto dove la terra produce poco.

E vediamo ora chi fornirà le terre da appoderare, da dove le prenderanno? Abbiamo, come vi ho detto, cifre assolutamente arbitrarie, incontrollabili. Per la Sila, ad esempio, la relazione dell'Opera parla di dodici mila ettari mentre oggi Medici riduce tale estensione a 10 mila; sono cifre che sorprendono se è vero che sull'altopiano silano solo quattro proprietari raggiungono trenta mila ettari ed altri 35 mila ettari appartengono a proprietari che posseggono più di 800 ettari. Dove dunque prenderanno le terre? Credete davvero che andranno a toglierla ai baroni, ai Barracco e ai Berlingieri?

La terra la prenderanno ai Comuni. E prenderanno anche le quote attualmente già occupate dai contadini, o per contratti individuali o come soci delle cooperative concessionarie di terreni incolti: infatti nella relazione dell'Opera silana si dice ad un certo punto che queste quote, poichè determinano una situazione patologica, devono rientrare nella zona di esproprio e di colonizzazione.

Ma non basta. Come sarà strumentata l'applicazione di questa legge? Sarà strumentata attraverso l'ente della Sila. Particolare competenza, particolari esperienze? Nessuno se ne è mai accorto. E perchè non all'Opera nazionale combattenti? Mistero anche questo. Io non sono stato combattente, non ho nessuna ragione di speciale simpatia per l'Opera combattenti. Ma come si fa a disconoscere che questo Ente ha operato su scala nazionale e proficuamente dal 1920 ad oggi? Come si fa a dimenticare che proprio nelle zone di cui parliamo l'Opera nazionale combattenti ha quotizzato i vigneti di Cirò cui accenna con entusiasmo lo stesso relatore e che sono uno degli esempi più probanti della capacità di trasformare la terra da parte del contadino? Ed oltre a Cirò, l'Opera nazionale combattenti, (per chi non lo sappia, lo hanno pubblicato i giornali dell'Associazione stessa) aveva fatto delle precise proposte di espropriazione, proprio nella zona di Melissa, di Strongoli, di Casabona fin dal settembre del 1948.

Vorremmo sapere dall'onorevole Ministro, e poichè è assente ci rivolgiamo per lui al Sottosegretario, perchè non si diede corso a queste espropriazioni?

L'Opera chiedeva di espropriare 5 mila e più ettari in tutta Italia ed ebbe, o risposte negative, o nessuna risposta. E voi parlate di studi preparatori, di problema da lungo tempo meditato, di esperienze di altri enti, quando sapete che se un ente ha fatto degli studi, se un ente ha pronto qualche progetto relativamente al Marchesato di Crotona ed ai territori extra-silani, questo ente è appunto e soltanto l'Opera nazionale combattenti.

D'altro canto quale è l'attrezzatura tecnica di cui è dotato l'Ente silano? È vero o non è vero che si vanno infittendo le richieste di personale tecnico — e anche questo è stato pubblicato dalla stampa — alla Opera nazionale combattenti da parte di altri Enti. È vero che, per esempio, l'Ente di irrigazione di Puglia e Lucania — uno di quei carrozzoni, che vive anche esso sulla carta da due anni e finora non ha fatto nulla ed io lo so in modo diretto perchè faccio parte del Consiglio di amministrazione — ha chiesto all'Opera nazionale combattenti la cessione di uno dei suoi tecnici migliori, il dottor Daniele Priuzi? È vero che

l'Opera della Sila ha chiesto all'Opera nazionale combattenti di cederle un altro tecnico, il dottor Giulio Leone? Se è vero questo, allora quale è l'Ente attrezzato tecnicamente, quale è l'Ente del quale noi possiamo fondatamente dire che abbia delle possibilità di portare a termine con rapidità e con serietà questo compito di colonizzazione o di quotizzazione, fuori dell'Opera nazionale combattenti?

L'Opera nazionale combattenti avrà tutti i difetti. Miglioratela, democratizzatela, voi che la mantenete in regime commissariale, modificate lo statuto, che ancora è lo statuto fascista; iatene un'organismo più aderente ai bisogni del momento; ma perchè la volete paralizzare? E la paralizzate per sostituirla con un Ente quale quello della Sila, senza nessuna garanzia di democraticità!

Ma insomma, signori, noi dovremmo con questa legge consentire che l'organo dirigente di questo Ente consista in un presidente nominato dall'alto, con una specie di consulta di persone scelte anch'esse dal Ministro?

E perchè questo? Si dice: per snellire l'Opera, per renderla più agile. Ma così hanno sempre detto tutti i detrattori della democrazia, così dicono anche oggi i denigratori del Parlamento. Anche oggi si dice che il Parlamento discute troppo, che il Parlamento impedisce di lavorare. Volete forse tornare al motto: « Nessuno parli al manovratore »? Se volete questo ditelo, ma altrimenti voi non avete nessuna ragione valida che giustifichi la eliminazione di un consiglio di amministrazione democratico, rappresentativo degli interessi della zona e degli interessi della economia agraria nazionale.

Nulla vieta, se la legge costitutiva del 1947 prevedeva un organo dirigente troppo pletorico, che se ne riduca la composizione a soli dieci, dodici membri.

Voi volete farne un organo consultivo? Ma perchè voi dunque non avete fiducia nei metodi della democrazia, non credete alla necessità e all'utilità del controllo democratico; controllo tanto più necessario per i carrozzoni come questo? Ed è serio tutto questo? Non è serio affatto, signori, e se ancora una prova occorresse per dimostrarvelo, considerate il finanziamento della legge. Questa vecchia storia del Mezzogiorno a cui ogni tanto si dà un pugno

di milioni perchè si è stanchi, si è infastiditi di sentirlo protestare, e si danno questi milioni sperperandoli, senza una adeguata visione organica preventiva delle esigenze finanziarie di quello che ci si propone di fare, questa vecchia storia è ora che finisca perchè questo è il modo più grave di tradire gli interessi del Mezzogiorno. Voi parlate di soluzione definitiva di un problema come questo della Calabria, ma non prevedete un finanziamento adeguato. E tentando di far credere di poter finanziare con 15 miliardi la colonizzazione di 52.000 ettari in un comprensorio di 500.000, ricorrete perfino, come ha fatto la relazione ministeriale, ad alterare le cifre. La relazione ministeriale afferma che l'Ente silano aveva preventivato cinque miliardi per il lavoro da svolgere sul solo altopiano silano; ma noi che siamo stati sul posto ed abbiamo qui la relazione tecnica dell'ente, sappiamo che la spesa prevista era non di 5 ma di 15 miliardi, di cui due miliardi e mezzo per le opere pubbliche generali; un miliardo e mezzo per le zone di dissesto idrogeologico; un miliardo per migliorare l'attuale situazione culturale dei settemila ettari di terreni quotizzati intorno ai centri abitati, e poi tre miliardi e 600 milioni per la trasformazione dei 12.000 ettari previsti. Tutto questo oltre il rimboschimento, oltre il denaro occorrente per l'indennizzo degli espropri, ed oltre la spesa necessaria per altri fantomatici 15.000 ettari di aziende silvo-pastorali che non si sa da dove dovrebbero uscire.

Sicchè sono 15 miliardi per la Sila e voi li riducete arbitrariamente a 5, e poi, con un colpo di penna, ne aggiungete altri dieci e dite: il comprensorio non è più di 170 mila ettari, è di 500.000; vediamo un po', questi sono quindici miliardi in tutto, arrangiatevi, risparmiate, fate come potete, ma più non vi diamo. Questo, evidentemente, non è serio, e non è serio parlare di soluzione radicale del problema calabrese. Se è vero che volete colonizzare e trasformare fuori del territorio silano ben 30 mila ettari, anzi 40 mila, come dice il relatore, dato che la trasformazione di un ettaro costa almeno 500 mila lire, moltiplicando 500 mila per 40 mila, occorrono 20 miliardi per la trasformazione di tale estensione, da aggiungere ai 15 della Sila, oltre gli espropri, i centri aziendali, i villaggi agricoli. (*Interruzione del-*

*l'onorevole Conti*). Bisogna che il pubblico sappia queste cose, perchè se il denaro si deve spendere è necessario che si spenda bene!

Signori, questa è la legge che voi chiamate di riforma, di cui il Presidente del Consiglio ha parlato nelle sue dichiarazioni programmatiche di Governo, per dire che è attesissima da quelle popolazioni. È vero che i contadini della Calabria, come tutti i contadini del Mezzogiorno, attendono da secoli la terra, attendono una legge che dia loro la terra, ma non una legge come questa. Hanno atteso rassegnatamente, anche con fiducia, ma poi hanno cominciato ad accorgersi che l'attesa era vana, che non vi era nulla da aspettarsi dalla classe dirigente del nostro Paese. Nel 1898, in un tumulto di popolo non so in quale Comune della Sicilia, questo loro risveglio alla realtà si espresse in un grido che è rimasto famoso. Gridava una donna: « Ci buffoniano » e fu il segnale del tumulto. Il sospetto che quel grido esprimeva, in seguito si è andato radicando in una convinzione sempre più ferma. Sono passati 50 anni e i contadini hanno costatato che non c'è nulla da attendersi fuori che dalla loro lotta, dalla loro organizzazione. Non voglio far pistolotti, voglio però ricordare le parole pronunziate poche ore prima di morire da Giuseppe Novello, il contadino ucciso il 15 dicembre dalla polizia a Montescaglioso, che qui non è ancora stato ricordato. Un compagno era andato a vederlo in ospedale per confortarlo ed egli incurante della prossima fine, chiedeva, senza posa, con tutta semplicità: « come va la lotta? ». La lotta...! nel Mezzogiorno ora si sa che soltanto la lotta può strappare la terra ai proprietari. Ecco perchè dopo 50 anni, oggi come allora, di fronte a questa legge, i contadini calabresi e con essi tutti i contadini meridionali, ripetono: « Ci buffoniano ». (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga indispen-

sabile ed urgente addivenire ad una revisione delle aliquote dei contributi unificati in agricoltura già in riscossione che — malgrado la evidente crisi generale del mercato agricolo — sono state, per il 1950, accresciute fino al doppio ed anche oltre rispetto all'anno precedente, venendo a rappresentare un peso sproporzionato ed insopportabile specie per la piccola proprietà (1081).

CERULLI IRELLI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'Alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se, anche a dissipare gravi preoccupazioni largamente diffuse negli ambienti ospedalieri, non ritengano opportuno chiarire e dare disposizioni:

1° per evitare che l'I.N.A.M. includa « per principio » nei suoi programmi e proceda alla creazione di nuovi propri ambulatori ed ospedali anche là dove esistono delle strutture ambulatoriali ospedaliere polispecialistiche efficienti o suscettibili di rapido potenziamento, alle quali, data la crescente estensione della assistenza mutualistica, non rimarrebbe sufficiente margine di attività;

2° perchè venga invece promossa « per principio », mediante le opportune convenzioni tra le parti, l'utilizzazione, anche da parte degli assistiti dell'I.N.A.M., delle strutture ospedaliere esistenti e il loro potenziamento, evitando così spese superflue e danni agli Enti e all'economia nazionale;

3° per promuovere, occorrendo, con provvedimenti legislativi, la partecipazione di rappresentanti dell'I.N.A.M. nei consigli di amministrazione degli ospedali, nel quadro di una proficua collaborazione che è reclamata dal fatto che la grande maggioranza della clientela degli ospedali è costituita da assistiti dell'I.N.A.M. (1082).

SAMEK LODOVICI, PAZZAGLI, CERMENATI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere quando vorrà far cessare la grave anomalia dei servizi con automotrici termiche classificate quasi tutte di II classe in zona esclusivamente agricola ad economia povera, nella quale i viaggiatori non possono e non debbono sopportare l'elevato onere del pagamento del biglietto di II classe.

Ritenendo che su quelle linee i servizi dovrebbero essere tutti di III classe, pur mantenendo l'attuale materiale rotabile, si prega di attuare subito il richiesto declassamento. In particolare si fa riferimento alle linee: Rocchetta S. Antonio — Gioia del Colle — Spinazzola — Barletta — Spinazzola campagna — Spinazzola città; tutte del compartimento di Bari e che sono le uniche in tutta Italia a subire l'ingiusto ed ingiustificato trattamento (1083).

GENCO, CIASCA.

#### Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga umano e opportuno concedere, nel trimestre in corso, il contributo statale per l'ampliamento delle scuole elementari nel Comune di Cascina dei Pecchi (Milano), due classi delle quali funzionano in vani sotterranei con grave disagio degli scolari e delle insegnanti.

(Il Comune ha già ottenuto, per le pratiche del sottoscritto, il mutuo della Cassa depositi e prestiti; manca ora soltanto il contributo ministeriale, che varrà a lenire anche la disoccupazione) (983).

LOCATELLI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è vero che certi prefetti, questori, vice-questori, commissari, provenienti dalle formazioni dell'infuosto periodo fascista (antemarcia, marcia su Roma, squadristi, sciarpa littorio, gerarchi e gerarchetti, fascisti... repubblicani) sono in carica, e che cosa si aspetta a sostituirli nell'interesse supremo della Repubblica (984).

LOCATELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se può accordare al Comune di Sacchiarella (Milano) il contributo previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 48, per la costruzione di case popolari, delle quali il Comune ha urgente bisogno (985).

LOCATELLI.

Al Ministro della difesa, per sapere se non gli risulti:

1° che nel fabbricato ex villa Lindegg, nell'area del monumento Ossario di Castel Dante a Rovereto, esistesse un Museo lapidario, con una suggestiva raccolta di cimeli, lapidi, monumentini ecc., di indubbio valore storico e morale, provenienti dal vasto campo di battaglia Baldo-Zugna-Pasubio, ivi ordinato dagli Enti patriottici di Rovereto e in primo luogo dalla Presidenza del Museo storico della guerra, investita di questo pio e patriottico incarico;

2° che nel detto fabbricato (che figura, insieme con l'area dell'Ossario, di proprietà dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra in Roma) a cura della Direzione del Genio militare di Bolzano e su domanda del Commissariato generale per le onoranze dei caduti in guerra, nel periodo settembre-dicembre 1949, senza prendere nessun contatto nè cercare alcuna intesa con le autorità e con gli enti del luogo, fu ricavato il nuovo alloggio del custode dell'Ossario (fin qui sistemato altrove), manomettendo il materiale lapidario di cui sopra fino a distruggerne, senza alcuna necessità, la maggior parte;

3° che tale autentico inspiegabile vandalismo continuò, anche dopo che il Museo della guerra a Rovereto, venutone a conoscenza verso la fine dell'ottobre 1949, ebbe tentato reiteratamente con ogni mezzo di farlo sospendere. Secondo le dichiarazioni dell'impresa di costruzioni e del custode di sorveglianza, la accennata distruzione vandalica risulterebbe ordinata da organi superiori.

Ora, poichè al piano terra dell'ex villa Lindegg resta ancora disponibile il vecchio vasto locale, che può essere sistemato con tenue spesa, e molti resti del Museo lapidario sono sepolti nell'interno in una grande fossa che doveva servire di scarico alle acque luride, chiede d'urgenza:

a) che si precisino le responsabilità e si puniscano i funzionari che hanno ordinato il vandalismo, offendendo gravemente l'anima dei roveretani;

b) si ordini d'urgenza il recupero e la restituzione dei ricordi danneggiati o dispersi, comunque recuperabili; e si sistemi il locale che raccoglieva il Museo lapidario di Castel

Dante a Rovereto, prima ed indistruttibile prova di pietà fraterna e cristiana dei combattenti verso i compagni caduti per la Patria. (986).

GELMETTI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se ritenga di concedere agli ufficiali giudiziari collocati a riposo il beneficio dei quattro viaggi a riduzione annuali spettanti agli altri funzionari dello Stato che cessano dal servizio per limiti di età (987).

JANNUZZI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali ostacoli ritardino il trasferimento dei locali dell'Ufficio postale di Fossalta di Portogruaro in provincia di Venezia, trasferimento confortato da conforme parere favorevole delle autorità competenti e dello stesso Ispettore che ha compiuto l'inchiesta ordinata dalle autorità superiori (988).

GIACOMETTI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per le quali si ritarda la compilazione della graduatoria delle ricevitorie da 12.000 a 20.000. Chiede altresì quali garanzie di obiettività e di pubblicità possano essere date nella erezione della graduatoria suindicata (989).

GIACOMETTI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini (N. 744-Urgenza).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ulteriore finanziamento delle opere di costruzione dell'aeroporto di Ciampino (490).

2. Istituzione del Consiglio superiore delle Forze armate (621).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed il Brasile per l'incremento

dei rapporti di collaborazione e regolamento delle questioni dipendenti dal Trattato di pace e scambio di Note, conclusi a Rio de Janeiro l'8 ottobre 1949 (777-*Urgenza*).

4. Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica Italiana e la Repubblica popolare federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia, concluso a Belgrado il 23 maggio 1949 (775-*Urgenza*).

5. Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia relativo ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA » e scambio di Note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949 (776-*Urgenza*).

6. Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi a Mosca, fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste, l'11 dicembre 1948:

a) Trattato di commercio e navigazione;

b) Statuto giuridico della rappresentanza commerciale dell'Unione Repubbliche Sovietiche Socialiste in Italia;

c) Protocollo di firma (728).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario conclusa a Beirut fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1949 (730).

8. Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia ed il Libano concluso a Beirut il 21 gennaio 1949 (719). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Bilancio preventivo dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana in Firenze, per

l'esercizio finanziario 1947-48 (738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Bilancio preventivo dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana in Firenze, per l'esercizio finanziario 1948-49 (739) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. XIX*);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Doc. LVI*);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione continuata a mezzo della stampa (articolo 81 e 595 del Codice penale) (*Doc. XXXIII*);

contro la senatrice PALUMBO Giuseppina, per aver preso la parola in una riunione tenutasi in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc. LXVI*).

La seduta è tolta (ore 20,35).